

# POISS

In questo numero

**Primo Piano / La città tra terraferma e laguna**  
L'apertura del parco di san Giuliano p 2

Le attività del polo nautico p 5

Una proposta di liceo sportivo p 12

**Altri argomenti**

Il progetto dell'Auser contro la violenza sugli anziani p 14

Il progetto di assistenza domiciliare dell'IRE p 23

Lo sportello Donne al Lavoro p 25

Una riflessione sull'utilizzo degli edifici scolastici p 28

Tutto Libri e non solo p 31

# 104

la città tra terraferma e laguna  
il parco di san giuliano aperto al pubblico

A Maggio, l'apertura al pubblico

## **La scommessa del nuovo parco di San Giuliano**

### **Intervista all'architetto Antonio Di Mambro**

Di Nicoletta Benatelli

Cos'è un parco? Una scommessa.  
Per realizzare pienamente il progetto del Central park  
a New York ci sono voluti sessant'anni.  
Per aprire al pubblico il parco di San Giuliano, progettato  
e diretto dall'architetto Antonio Di Mambro, ci sono voluti quasi  
quindici anni. Ma soltanto tra una decina d'anni  
i cittadini potranno ammirare il parco nel suo splendore,  
perché gli alberi piantati ora devono avere il tempo di crescere.  
"L'inaugurazione per un parco è l'inizio della sua vita – spiega  
l'architetto Di Mambro. – Il parco ci mette vent'anni per maturare  
e poi si comincia a reinventarlo.  
E soprattutto nei primi anni di vita, esso ha bisogno  
di molte cure per crescere bene.  
Ora è la città che deve sentire questa scommessa come propria"

L'architetto Antonio Di Mambro ha 57 anni. Italiano, a 19 anni si è trasferito con la propria famiglia d'origine a Boston negli Stati Uniti. Di Mambro si è laureato all'Institute of Technology del Massachusetts e poi anche allo IUAV di Venezia. Ha vinto il concorso internazionale per la realizzazione del parco di San Giuliano nel '90. Da allora l'architetto ha iniziato a lavorare al progetto insieme ai tecnici del Comune di Venezia e ad una équipe di collaboratori esperti di chimica, geologia, botanica, infrastrutture ed altre discipline. Il parco è stato realizzato con fondi dell'Unione europea, della regione e del Comune di Venezia.

#### **Architetto, cosa rappresenta questo progetto per lei?**

“È una sfida, un tormento, una soddisfazione. Ora che una prima parte del lavoro è quasi terminata, in realtà, mi rendo conto che la sfida è appena cominciata. Il compito degli urbanisti è quello di accennare una idea, di fornire degli spunti che devono poi essere accolti con il coinvolgimento dei cittadini, delle istituzioni. Come una nuova casa che viene arricchita e personalizzata da una famiglia, così il parco San Giuliano deve essere arricchito e vissuto dai cittadini. L'obiettivo è infatti quello di far appropriare questo spazio all'immaginario collettivo della comunità. Fino ad oggi la maggior parte delle risorse sono state spese per il risanamento ambientale dell'area. Dobbiamo ricordare infatti che negli anni Sessanta e Settanta, in alcune aree di San Giuliano, sono stati depositati rifiuti tossici nocivi provenienti dalle industrie chimiche. E nella stessa area fino al '90 ha trovato posto anche la stazione di travaso dei rifiuti urbani. È incredibile, se si pensa che negli anni Cinquanta, in punta a San Giuliano c'era la spiaggia dei mestrini che si affacciava direttamente sulla laguna. Una delle sfide più importanti che sta sotto al progetto che ho progettato su indicazione dell'amministrazione, è anche restituire a Mestre questa consapevolezza di essere una città d'acqua.

#### **La laguna dunque è un elemento centrale del parco?**

La laguna è l'elemento caratterizzante del parco. Il progetto altro non è che il tentativo di connettere idealmente le due città che condividono il contesto lagunare: il centro storico di Venezia e la terraferma. Oggi Mestre è ancora una città di terra che non riconosce come propri i canali che la attraversano, che non apprezza fino in fondo il proprio sbocco in laguna. Un'idea portante di questo progetto è contribuire a recuperare la storia di Mestre - città d'acqua strettamente connessa a Venezia, grazie proprio alla laguna. Il collegamento di Mestre a San Giuliano attraverso il ponte ciclopedonale ha questa funzione. Il parco è un elemento cerniera tra aree isolate e frammentate che andavano ripensate in un contesto comune. La scommessa è ridare vita a spazi della cintura mestrina che erano atrofizzati. Ma devo aggiungere anche che credo che il parco potrebbe aiutare Venezia a ricevere con più facilità l'energia della città giovane che è Mestre, mentre Mestre potrebbe recuperare una bellezza che le manca grazie al parco e alla connessione alla laguna e al centro storico. La prima volta che sono venuto a Mestre, ero studente e sono rimasto colpito dai canali che attraversavano il centro, ma verso i quali non c'era nessuna valorizzazione. Oggi penso che il parco è uno spunto per rivedere la città sotto un'altra ottica. In questo senso il progetto del parco è un diagramma di intenzioni che vanno poi recuperate e rilanciate.



#### **Pensare ad una città d'acqua che recupera il rapporto con la laguna vuol dire necessariamente fare i conti con le ferite che l'ambiente ha ricevuto nella seconda metà del Novecento. Di recente è uscito un libro che si intitola non a caso: "Laguna ferita"...**

La progettazione di questo parco ha coinvolto diversi sindaci e sempre ho ricevuto conferma che per l'amministrazione la sfida ecologica è strategica. Si è trattato di pensare a soluzioni di risanamento ambientale, che hanno richiesto grandi sforzi. Per questo al progetto non ho lavorato solo con il personale del mio studio di Boston, ma anche con un gruppo di esperti italiani. Ognuno di loro ha seguito un aspetto particolare del problema. Questo parco comunque dimostra che è possibile risanare l'ambiente. Le aree che contenevano rifiuti tossici nocivi sono state messe in sicurezza. In pratica che si è costruito un sarcofago impermeabile che le contiene: il fondo poggia sullo strato di caranto (terreno naturale isolante; ndr), tutt'intorno abbiamo infisso sottoterra un diaframma isolante di materiali speciali, sopra, come coperchio, si è steso uno strato di argilla. E ancora sul sarcofago troviamo circa un metro e mezzo di terreno da riportare ed infine uno strato di terreno da coltivare. È previsto inoltre un sistema di drenaggio delle acque studiato ad hoc, visto che l'area sottostante è stata resa impermeabile. Questi sono stati gli interventi che hanno richiesto maggiori finanziamenti. Un altro intervento delicato è il risanamento degli argini sulla laguna e di alcuni canali mestrini. È prevista entro il 2007 la creazione di un nuovo polo nautico sul seno della Seppa, qui dovrebbero trovare posto le remiere e i circoli di vela tradizionale e sportiva che animano attualmente con le loro attività punta San Giuliano. Il polo nautico quindi dovrebbe comprendere soltanto piccole imbarcazioni. Ma è necessario intervenire anche per risanare la barena di Campalto, gli argini di Canal Salso e Osellino e vanno recuperate strutture come Forte Marghera.

### Lei accennava agli aspetti botanici del parco...

La prima fase del progetto prevede l'interessamento di 120 ettari, di questi ne sono stati quasi completati 74. Altri sono in fase avanzata di progettazione. Certamente all'interno di un parco come questo, la scelta botanica è rilevante. L'area si presenta molto grande e visto che raccoglie elementi architettonici funzionali sparsi, come la Porta Nord, l'edificio bar, lo spogliatoio, ed una serie di spazi attrezzati come il pattinodromo, il campo da calcio ed una serie di parcheggi posti all'ingresso. Vi saranno inoltre dei punti per la sosta e la contemplazione come il belvedere sulla collina ed il gazebo accanto al laghetto. Occorreva quindi creare percorsi di riconnessione proprio grazie alla vegetazione. Abbiamo fatto delle scelte di forte geometria che hanno anche la funzione di orientare i cittadini utenti del parco. L'elemento centrale è il prato a forma di "S", che termina con un laghetto. Dal prato centrale si diramano vari cannocchiali prospettici, cioè altri prati, a forma trapezoidale, che connettono i punti più importanti del parco. Ogni cannocchiale è definito da filari di alberi che a loro volta perimetrano zone di vegetazione con disegno più libero. È importante sottolineare anche che alcuni di questi spazi verdi sono stati concepiti come zone espositive all'aperto e per accogliere grandi manifestazioni culturali e ricreative. Abbiamo posto molta attenzione anche all'effetto cromatico delle fioriture nelle diverse stagioni. L'impianto arboreo comincerà ad avere un impatto visivo tra cinque anni. Ma, ripeto, alla piena riuscita del progetto, contribuiranno direttamente i cittadini. Avremo vinto le nostre sfide, solo se la città accoglierà il parco come una scommessa propria. Su cui investire nei prossimi anni. Per le future generazioni.

## Il parco oggi

La prima fase dei lavori ha riguardato una area di circa 60 ettari. In quest'area gli interventi più importanti, alcuni dei quali in fase di completamento, sono:

- la messa in sicurezza dell'ex discarica di rifiuti tossico nocivi di san Giuliano (circa 19 ettari)
- il ponte ciclopeditonale che collega Mestre con il bordo lagunare (circa 140 metri)
- la realizzazione di aree parcheggio e di strutture sportive a usi di centro accoglienza visitatori,
- percorsi pedonali e ciclabili per circa 10 chilometri
- infrastrutture varie e sottoservizi
- spazi verdi alberati e a prato per circa 40 ettari.

## Interventi futuri

L'amministrazione comunale ha già programmato le prossime fasi di attuazione del progetto che comprendono:

- la costruzione del polo nautico in una area di circa 12 ettari in Punta san Giuliano
- Opere di completamento dell'arredo urbano
- la ristrutturazione dell'isola ex polveriera Manin nel canale Osellino
- l'espansione del parco su una area di 29 ettari tra il canale Scolmatore e Campalto che è stato messo in sicurezza dal Magistrato alle Acque

## I costi

La realizzazione del primo stralcio del progetto ha un valore di 37.525.241 milioni di euro. L'opera è stata finanziata dall'Unione europea (progetto "Urban italia"), dal Comune di Venezia e dalla Regione Veneto. I marginamenti lagunari del parco sono stati realizzati dal Magistrato alle Acque con fondi propri.

## Gli autori

Il parco di san Giuliano ha visto la collaborazione di molti esperti.

**Per il Comune di Venezia:** ingegner Salvatore Vento (direzione centrale progettazione ed esecuzione lavori) e ingegner Paolo Monni (responsabile del procedimento).

**Gruppo di progettazione:** architetto Antonio Di Mambro in collaborazione con il suo studio di Boston (urbanistica, architettura, paesaggistica e disegno urbano); Bruno Dell'Era (ecologia e botanica); dottor Aldo Sbrana e Ingegnere Ermanno Calcinati (geologia e bonifica); ingegneri Giovanni Cocco, Gian Domenico Cocco, Mauro Bono e Andrea Cantarini, Gian Carlo Giuliani e Mauro Giuliani (ingegneria strutturale).

**Per le infrastrutture:** Digigrafica srl;

**Per gli impianti:** M & L Progetti.

**Consulenze specifiche:** architetti Riccardo Mazza de' Piccoli e Amedeo Petrilli.

**Direzione dei lavori:** architetto Antonio Di Mambro; direttore operativo: ingegner Agostino Croff.

**Direttori tecnici di cantiere:** Ingegnere Vito Schiavo, Geometra Maurizio Semenzato.

## Mestre, città d'acqua Sulle tracce del passato

a cura di **Claudio Madricardo**

Con l'inaugurazione del Parco di San Giuliano, risulta chiaro che il punto di contatto tra Mestre e Venezia, contrariamente a quanto dai più finora sostenuto, gravita sull'acqua. L'effetto immediato e, per certi versi, stupefacente dell'apertura del Parco ci fa percepire come il baricentro di Mestre si sia spostato verso la laguna, ponendo i presupposti per un mutamento della percezione stessa della città. Non è escluso che proprio ora qualcuno si chieda con maggior chiarezza perché questa riscoperta qualità, nel passato negata e perfino rifiutata come simbolo di antimodernità, non possa essere finalmente riconosciuta ed enfatizzata rintracciandone nel territorio le pur persistenti vestigia.

### **La rete di canali mestrini**

Di certo, la Mestre attuale, pur ferita e vilipesa nella sua "acquaticità", conserva ancora le tracce del suo antico rapporto con l'adiacente laguna, non avendo saputo lo sviluppo insensato degli anni passati recidere totalmente il cordone che la lega al mare. È quindi probabile, o almeno sono in molti ad auspicarlo, che l'apertura del Parco di San Giuliano possa stimolare i progetti, pur annunciati, di recupero del Canal Salso e di Piazza Barche, rendendoli nella coscienza cittadina improcrastinabili. Solo così l'intuizione che sta alla base della realizzazione del Parco potrà finalmente trovare compiutezza, e Mestre sentirsi a pieno titolo parte, con Venezia, di uno stesso sistema che gravita sulle acque della laguna. Quella delle sponde lagunari della terraferma e di San Giuliano è storia lunga.

### **Punta san Giuliano, la spiaggia della terraferma**

Volendo sintetizzare e percorrerla velocemente, ci accorgeremo che i destini di quella che si chiama Punta San Giuliano riflettono pienamente i rapporti che Mestre ha intrattenuto con la complessità del suo territorio originario. Da antica "spiaggia popolare" dei mestrini negli anni dell'immediato dopoguerra, la successiva trasformazione in discarica a cielo aperto testimonia dell'incapacità della cultura moderna di integrare quanto le appare strutturalmente estraneo. E trattandosi a tutti gli effetti di periferia, non poteva che ricercarne l'omologazione trasformandola in zona di degrado, in capiente adiacenza in cui far confluire i resti ingombranti di uno sviluppo a lungo andare per nulla sostenibile.

### **Gli anni Settanta, tra insediamenti di circoli nautici e discariche di rifiuti tossici**

È dai primi anni settanta che, con l'arrivo a San Giuliano della Canottieri Bucintoro, si può far risalire il lungo timido processo di ripensamento dell'utilizzo dell'area. In fondo, il fatto che una remiera di antico lignaggio come la Bucintoro, fondata nel 1882 e con sede in Venezia centro storico, approdasse in un avamposto della terraferma stava a sottolineare la volontà di non rescindere gli antichi vincoli che legavano alle proprie origini i molti veneziani sbarcati in terraferma, e dava nel contempo il senso del maturare di una differente sensibilità nei confronti dei temi ambientali che a partire da allora si cominciò ad appalesare. In quei primi anni, quando ancora a San Giuliano si scaricavano quantitativi di rifiuti tossici industriali e veniva allestita la stazione di travaso dei rifiuti solidi urbani di Venezia e Mestre, cominciavano a scendere in laguna le prime barche a remi vogate da mestrini, presto seguite da canoe e barche a vela. Proprio perché questo fenomeno nasceva da un'esigenza sincera che partiva dal basso, con l'andar del tempo si posero le premesse per la nascita di alcune realtà associative legate al mondo della nautica, che comunque rispondevano direttamente ai bisogni che sempre più emergevano da parte della cittadinanza di terraferma.

### **L'intuizione di Gaetano Zorzetto**

Mestre, lentamente, iniziava il percorso per riscoprire le proprie origini. Negli anni '80 le attività nautiche, nel frattempo installatesi, costituivano già una realtà cittadina di discreta visibilità, contribuendo ad ispirare e rafforzare il progetto politico, strenuamente perseguito da Gaetano Zorzetto, di trasformare in parco tutta l'area di San Giuliano. Se, in effetti, la prossima apertura del Parco conclude felicemente una lunga vicenda, rimangono ancora non del tutto risolti alcuni problemi relativi proprio al recupero, gestione ed all'organizzazione di quell'area in cui Mestre si affaccia direttamente sulle acque della laguna.

## Punta san Giuliano, porta sulla laguna

# Una sfida per le associazioni nautiche

Da un punto di vista eminentemente operativo, sarà utile ricordarlo, l'Amministrazione Comunale ha richiesto all'architetto Di Mambro, lo stesso che ha realizzato il Parco, un progetto di polo nautico che prevede la risistemazione della zona, con la costruzione di capannoni per le barche e darsene allocate davanti al Seno de la Seppa, per una spesa preventivata di 15 milioni di euro. Inoltre, sul piano del risanamento ambientale, operazione preliminare a qualsiasi ipotizzabile intervento, è dei primi di febbraio l'affidamento a Vesta del disinquinamento della zona dove dovrà sorgere il Polo Nautico che, nell'intenzione del progettista, potrà garantire quella "porta sulla laguna" di cui Mestre ha bisogno e che l'apertura del Parco rende ormai impellente. In sostanza, secondo il progetto i cui lavori pare potranno iniziare nel 2005, la costruzione di un polo nautico dovrebbe avere un effetto moltiplicatore dell'attuale utenza delle associazioni già operanti, aprendo la fruizione delle strutture sportive al mondo della scuola, dell'università, ed a manifestazioni sportive e culturali, in una sorta di rapporto virtuoso con il finalmente acquisito parco cittadino di San Giuliano.

### Nasce il polo nautico

Di qui la necessità che, anche sul piano organizzativo, si giunga in breve tempo alla costituzione di un soggetto unico di gestione, una sorta di Associazione fra associazioni che, pur mantenendo almeno per qualche tempo l'autonomia delle varie sigle, sia in grado di offrire tutto a chi si iscrive. Attualmente nella zona di Punta San Giuliano operano ben otto associazioni che, a vario titolo e con differenti specificità, si dedicano alla nautica, per un totale di circa milleduecento associati e con oltre trecento natanti per vela, voga e canoa. In vista della definitiva acquisizione del Parco di San Giuliano alla città e contestualmente alla presentazione del progetto di riassetto della parte nautica, le associazioni hanno dato vita nell'ottobre scorso al Polo Nautico Puntasangiuliano, invitando tutti i soggetti interessati a discutere concretamente della sua realizzazione. In pratica, superando comprensibili campanilismi e gelosie, sempre presenti in questi casi, gli otto firmatari (Società Canottieri Mestre, G.S. Voga Veneta, Circolo Velico Casanova, Canoa Club Mestre, Circolo della Vela Mestre, Associazione Canoistica Arcobaleno, Spes Sezione Canoa, Gommone Laguna Club quale gruppo operativo volontario della Guardia Costiera Ausiliaria, e quindi con una funzione di assistenza) hanno promosso un'associazione finalizzata alla diffusione delle discipline sportive praticate, con esplicita esclusione delle attività motonautiche.

### I compiti: gestire e coordinare le attività

Il compito che il neonato Polo Nautico si prefigge, è quello di elaborare il regolamento del soggetto unico di gestione, proponendo, in particolare, i criteri di rappresentanza delle diverse società che vi partecipano, nonché le modalità di voto, i criteri di utilizzo dei beni strumentali e delle attrezzature di ciascuna società. Inoltre, l'accordo affida al Polo Nautico Puntasangiuliano il compito di sviluppare il progetto sportivo globale e le ipotesi di utilizzo, gestione e attribuzione degli spazi a terra e dei posti barca a terra ed in mare nell'ambito delle strutture che saranno destinate agli sport praticati. A novembre, il Polo Nautico ha eletto i suoi vertici, nominando presidente Massimo Donadini (ex presidente della Canottieri Mestre), vice Bepi Penzo, e segretario Mario Rossi del Circolo Casanova. Una volta costituiti in associazione delle associazioni operanti a Punta San Giuliano, il passo successivo è stato quello di candidarsi ufficialmente alla gestione del futuro polo nautico, avanzando la formale richiesta di averne affidata la responsabilità. Infatti, secondo i promotori dell'iniziativa, un chiarimento circa il futuro assetto del polo nautico di San Giuliano è ormai all'ordine del giorno, dato che una situazione di incertezza potrebbe, a lungo andare, ripercuotersi sullo stesso sviluppo delle attività in loco, ritardando o sconsigliando scelte di investimento economico da parte delle associazioni stesse. Nel frattempo, in attesa che i tempi di questo chiarimento maturino, si stanno avviando i primi passi per dar vita ad un governo comune. "Abbiamo almeno un paio d'anni di tempo, sottolinea il neopresidente Donadini, per consolidare la struttura organizzativa che intende presentarsi come referente unico e di una certa consistenza sia sul piano economico sia su quello organizzativo davanti all'Amministrazione Comunale, ma anche agli occhi dell'utenza. Non intendiamo essere un'entità passiva, ma propositiva. Non ci poniamo già adesso l'obiettivo di allestire una società unica, dobbiamo però imparare a lavorare insieme per dimostrare di essere un'entità credibile, compatta e non divisa nel raggiungimento degli obiettivi e nel formulare i programmi. Un altro obiettivo, conclude, è di allacciare un rapporto stretto con l'Ente Parco, per capire cosa vuole da noi e quello che possiamo offrire".

### I rapporti tra il nuovo parco e le associazioni

Già, cosa vorrà il Parco di San Giuliano dalle associazioni nautiche? Come le influenzerà, come ne cambierà la natura? Sono problemi di certo aperti e che bisognerà cominciare a discutere. Compito, per altro, al quale i vari soggetti interessati pare non vogliano affatto sottrarsi, tutt'altro. Spinte a superare ottiche campanilistiche e richieste di interloquire con un soggetto unico non sono certo mancate a San Giuliano, e non tutte sono derivate dai progetti legati al parco ed al polo nautico. Ma anche qui, come nel caso del parco, la domanda è venuta dall'esterno, da un bisogno "nuovo" che è giunto alle varie associazioni ed ha preteso da loro di essere all'altezza, di rispondere a quanto la realtà autonomamente andava loro imponendo.

### Il progetto dell'Up Sport Veneto

Una di queste forti istanze è sicuramente il progetto portato avanti da Odino Franceschini con il suo Up Sport Veneto per il terzo anno consecutivo che coinvolge più di 1500 studenti di tutte le scuole superiori di Mestre che frequentano in orario scolastico corsi di voga, di canoa e di vela di tutte le specialità consentite dalle associazioni di Punta San Giuliano. Il progetto ha avuto il patrocinio del Miur ed il sostegno di Regione, Provincia e Comune di Venezia, e per la terza volta consecutiva ha ottenuto il primo premio del Presidente della Repubblica. Proprio per la specificità della sua attività didattica, Franceschini ha dovuto impegnarsi in un defaticante sforzo per organizzare i corsi, causato dalla molteplicità degli interlocutori che, nel caso specifico, erano ben lungi dall'essere in grado di dare una risposta coordinata ed univoca a quanto gli veniva richiesto. Di fatto, se per il terzo anno consecutivo gli studenti degli istituti superiori di Mestre, accompagnati dai loro insegnanti, possono usufruire, tra settembre e maggio, di moduli di 8 incontri in cui vengono introdotti alla disciplina ed allenati da istruttori esperti nelle varie specialità, con un rapporto di un istruttore ogni tre allievi, vuol dire che alla fine una risposta da parte delle associazioni di San Giuliano, pur tra mille difficoltà, c'è stata. In tal modo, qualche migliaio di studenti, accanto al momento prettamente sportivo e ludico, hanno potuto frequentare itinerari volti a far conoscere e studiare l'area lagunare sotto il profilo naturalistico, storico ed artistico, imparando a divenirne contemporaneamente fruitori e tutori. "Proprio queste caratteristiche, afferma Franceschini, hanno fatto sì che l'offerta sia ora vista con interesse dall'Università e anche dagli istituti di Scuola Media inferiore. Ed è prevedibile un aumento dei fruitori del Parco attraverso percorsi ed attività, promossi con i centri estivi, che coinvolgeranno i bambini dalla scuola materna alla media inferiore." Tuttavia, delle migliaia di ragazzi che in tre anni si sono avvicinati all'ambiente lagunare, solo pochi si sono iscritti ad una delle associazioni presenti a Punta San Giuliano continuando la pratica sportiva alla quale sono stati iniziati. "La causa, rileva Franceschini, è che quei ragazzi che si sono iscritti alla fine si sono trovati spaesati, quasi emarginati rispetto alla normale vita delle associazioni. In altre parole, non si è operato sufficientemente per venire incontro ad una domanda, che pur esiste, e che invece andava seguita con attenzione ed incrementata."

### Il parco acqueo

Ma al di là dei problemi che pur esistono, l'attività nautica in quel tratto di laguna non è di certo trascurabile, ed a frequentare solo un po' le sedi delle associazioni colà presenti, ci si rende conto della molteplicità delle iniziative, alcune anche curiose ed innovative, e del continuo viavai che testimonia la vivacità della vita associativa e la sua complessità. Un'attività che riguarda un'utenza variegata che raccoglie strati di popolazione di età differente. È tale il peso che questa realtà ha assunto che nel gennaio 2002 il Consiglio Comunale all'unanimità ha impegnato il Sindaco e la Giunta a sostenere la proposta, fortemente voluta da Adola, di destinare a "Parco Acqueo Urbano" l'area della laguna davanti a San Giuliano. Una proposta che oggi si intreccia con il disegno del Parco della Laguna Nord che ne rafforza la prospettiva di successo, anche se il cammino appare ancora necessariamente lungo ed irto di difficoltà. L'idea del Parco Acqueo Urbano è nata nel 2000 ed è stata promossa da Adola cui aderiscono dodici associazioni di voga e di vela che hanno dato vita al movimento per l'adozione del parco davanti San Giuliano.

### Le battaglie di Adola

In pratica, Adola si batte affinché i 600 ettari di laguna che uniscono San Giuliano a Venezia, delimitati dai canali navigabili e comprendenti le isole di Campalto, di San Giuliano e di San Secondo e su cui gravita rispettivamente l'attività del costituendo Polonautico di San Giuliano, del Polo di Sant'Alvise, della base nautica di Campalto, del Campus Universitario di San Giobbe e di quello del Canal Salso, siano dedicati a quella che i promotori definiscono "nautica naturale", quel modo di andare in laguna utilizzando unicamente, come spiega il coordinatore di Adola Vittorio Resto, "l'energia propulsiva che deriva dal vento e dall'acqua, nonché dalla forza e dall'intelligenza dell'uomo, nel massimo rispetto dell'ambiente". In altre parole, remo e vela. L'idea del parco acqueo passi in avanti di sicuro ne ha fatti, anche sul piano concreto. Per primavera dovrebbero essere conclusi i lavori che consentiranno l'accesso in sicurezza all'Isola di Campalto, un totale di quattro ettari bonificati dal Comune, dove il Magistrato alle Acque ha avviato lavori di rimozione del pietrame dai fondali e concluso la costruzione di un pontile, riparato a bora e scirocco, che agevola l'utilizzo dell'isolotto e, in caso di bisogno, il rifugio a canoisti, velisti e vogatori. Un altro tassello è stato aggiunto con l'inaugurazione del centro remiero di Sant'Alvise, che per la sua posizione logistica fa gravitare sulle acque del parco buona parte della propria attività, oltre a costituire un sicuro presidio a difesa dell'utilizzo compatibile della laguna e contro il moto ondoso.

### 10 mila praticanti tra voga, vela e canoa

“Attualmente, ci dice Resto, nel Comune di Venezia i soli praticanti “tesserati” di voga, vela e canoa, spesso potenziali “formatori”, sono almeno diecimila. Se poi a questo numero aggiungiamo gli amanti della nautica naturale che vivono fuori di Venezia, quelli cioè che vengono in laguna attratti dalla Vogalonga, raggiungiamo una cifra stimabile a 20 mila persone. Un numero del tutto considerevole se si pensa che si stima che le imbarcazioni a motore siano venticinquemila. Di per sé una realtà, anche economica, non trascurabile, che movimentata una gran massa di persone per le quali l’unico rumore gradito è lo sciabordio dell’acqua sui fianchi della barca.” L’ipotesi, forse neanche tanto strampalata, è che questo tipo di nautica, con le installazioni previste dal progetto di polo nautico di Di Mambro e con l’effetto attrazione esercitata dal Parco, possa effettivamente richiamare numeri di appassionati ampiamente più consistenti rispetto a quelli, pur di tutto rispetto, attualmente presenti. In sostanza, secondo tale ragionamento, oltre al tipo di offerta turistica che ampiamente conosciamo, improntata in genere al mordi e fuggi, Venezia, Mestre e la loro laguna dovrebbero offrire una possibilità di sviluppo ad un tipo di turismo alternativo e ad alto tasso ecologico. In altre parole, offrire al visitatore, oltre alle bellezze artistiche, l’opportunità di addentarsi a remi o a vela tra ghebi e barene, dove salicornia e limonium, garzette, cormorani ed aironi sono di casa. E, per concludere, volendo far ciò si potrebbe ricorrere proprio a quelle associazioni che già oggi, dalla gronda lagunare mestrina al centro storico insulare, presidiano il territorio con le loro sedi e le loro strutture sparse a macchia d’olio, le quali potrebbero già costituire quella realtà reticolare sulla quale far poggiare lo sviluppo di un turismo nuovo ed ecocompatibile. Sono infatti fruibili da qualche tempo itinerari nautici con possibilità di pernottamento alla Certosa, a Mazzorbetto ed al Lazzaretto Nuovo, mentre a Sant’Erasmus si può anche lasciare la propria barca per inforcare le biciclette messe a disposizione dall’Associazione Lagunare Kayak e percorrere itinerari di grande tranquillità e bellezza tra gli orti e le carciofaie. Forse il sentiero che si vuol imboccare, per quanto in salita, merita di essere esplorato.



# Polo nautico: il progetto varato entro il 2006

## Intervista al vice sindaco Michele Mognato

Il Polo Nautico e i suoi tempi di realizzazione, le associazioni che vi operano ed il loro destino nell'area del parco di San Giuliano, che restituisce a Mestre il suo affaccio sulla laguna. Questi sono i temi dell'intervista al Vice Sindaco ed assessore allo Sport Michele Mognato

**Signor Vice Sindaco, nel progetto dell'architetto Di Mambro la realizzazione del Polo Nautico a San Giuliano è prevista per il 2006. Lei ritiene che il Comune saprà rispettare i tempi di realizzazione? Quando inizieranno i lavori?**

Recentemente l'Amministrazione Comunale ha siglato due importanti atti: l'incarico all'architetto Antonio Di Mambro per il Polo nautico di San Giuliano, che dà il via alla realizzazione concreta del progetto e l'incarico a VESTA per espletare la caratterizzazione del territorio interessato. Sono atti concreti che ci fanno essere ottimisti e considerare il 2005 come anno dell'inizio dei lavori.

**Recentemente si è costituita l'Associazione Punta San Giuliano (Polonautico San Giuliano) che è formata dalle varie associazioni che si propongono come gestore unico delle strutture che vi saranno costruite. Qual è al riguardo l'orientamento dell'Amministrazione Comunale? È pensabile che la loro istanza venga accolta?**

La nascita dell'Associazione Polo Nautico San Giuliano è un fatto importante, perché solo attraverso l'unione delle otto associazioni firmatarie dell'accordo è possibile costituire un soggetto forte, capace di assolvere i difficili compiti gestionali. È un primo passo, frutto di un lavoro e di un confronto che da anni interessa le associazioni, altri dovranno essere fatti. Le attuali strutture presenti a Punta San Giuliano andranno smantellate ed è inevitabile che al nuovo soggetto unitario sia chiesto di fare un serio progetto di gestione del futuro Polo Nautico.

**Attualmente le Associazioni che operano a San Giuliano lamentano uno stato di incertezza circa il loro futuro, visto che dicono di occuparsi degli spazi senza una formale autorizzazione da parte del Comune. Questo cosa significa: potrebbero essere anche tenute ad andarsene?**

L'area di Punta San Giuliano è stata per lunghi anni una zona degradata. Il ruolo di "presidio" delle associazioni sportive deve essere senza ombra di dubbio riconosciuto. Sulle questioni specifiche corrisponde al vero che vi sono dei contenziosi aperti tra Amministrazione Comunale ed associazioni. Alcune sono state in gran parte risolte altre sono ancora in discussione.

**Quando finalmente oltre al Parco di San Giuliano Mestre potrà usufruire delle strutture del Polo Nautico, quali dovranno essere, se sono previsti, i rapporti tra l'Ente di gestione del Parco San Giuliano e l'ente di gestione del polo nautico?**

Su questo punto è bene fare chiarezza sui ruoli. L'Istituzione che è chiamata a gestire il Parco nel suo complesso (assieme ad altri parchi) ha una competenza ampia su tutto ciò che avviene nel Parco, di cui la parte sportiva è una delle molteplici componenti. Viceversa il gestore del Polo Nautico avrà una specificità e una totale autonomia relativa alle attività sportive che si svolgono all'interno. Poiché il Polo Nautico si trova all'interno del Parco vi dovranno essere dei rapporti di collaborazione per quanto attiene la complessità Parco.

**A quale utenza dovrebbe rivolgersi il Polo nautico?**

Questo è veramente il punto centrale di tutto il sistema. La struttura che verrà creata sarà un centro nautico di grandi dimensioni, capace di accogliere un vasto numero di cittadini e di attività. Vi saranno certamente i soci delle società sportive (meglio se una Polisportiva) destinati a crescere numericamente, ma vi saranno anche altri cittadini che utilizzeranno, con regolamenti specifici, lo scivolo pubblico per le proprie imbarcazioni. Sicuramente dovrà essere un centro di riferimento per le attività scolastiche e per le attività per diversamente abili. Molte altre cose potranno essere organizzate e gestite - per questo un soggetto forte, con capacità tecniche e gestionali, non è solo auspicabile, ma è un imperativo perché il Polo Nautico diventi una risorsa importante per la città.

Altra questione delicata è la tipologia di imbarcazioni ammesse al Polo Nautico. Nel rispetto del delicato sistema lagunare e della tradizione sportiva che fa del remo (in tutte le sue forme) e della vela (nell'accezione più vasta) gli strumenti di movimento, tutto ciò che è diverso deve essere rigidamente disciplinato.

**Che ne pensa della proposta del Parco Acqueo Urbano avanzata da Adola?**

Già nel 2000, poco dopo la nascita di Adola, ho personalmente sottoscritto gli intenti, così come riportato nell'interessante pubblicazione "Le Acque del Parco" realizzato anche con il contributo dell'Assessorato allo Sport. Inoltre quanto enunciato precedentemente può limpidamente riflettere il mio pensiero sulle attività compatibili in quello che già comunemente è chiamato il Parco Acqueo.

## Il fascino della tradizione **La vela al terzo**

Chi transita sul ponte della Libertà avrà buona probabilità di vederle scivolare eleganti sulle acque della laguna, inconfondibili per le loro vele di taglio diverso e vagamente arcaico, spesso coloratissime e con disegni un poco naïfs. Sono le barche tradizionali della laguna, armate con la vela al terzo. Sandoli, sampierote, topi e bragozzi, barche rigorosamente a fondo piatto che ancora nella prima metà del secolo appena terminato venivano utilizzate nel lavoro quotidiano, si trattasse di trasportare le verdure dagli orti delle isole in città, o di gettare le reti in mare o posare le seragie per la pesca in laguna in quaresima o in fraima.

Pur essendo nata per uno scopo eminentemente pratico, sul finire dell'800 la pratica della vela al terzo ha conosciuto anche una evoluzione di carattere diportistico e sportivo. Quando, infatti, nel 1910 nacque l'odierna Compagnia della Vela, molti di questi velisti aderirono alla nuova società, consentendo l'organizzazione di regate specifiche per imbarcazioni a fondo piatto armate al terzo. Può apparire curioso, ma all'epoca gli eleganti topi della borghesia cittadina regatavano in una categoria distinta rispetto a quella dei coloriti e rozzi pescatori con i loro bragozzi, quasi a voler sottolineare le differenze tra chi quel genere di vela la praticava per diporto da chi, invece, la praticava come quotidiano strumento di lavoro. Erano gli anni del ventennio fascista, gli anni d'oro di velisti come Aldo Voltolina, classe 1911, che con il topo Quarnaro solcava le acque della laguna e dell'Adriatico, e che solo qualche tempo fa, in una conversazione avuta con lui, ricordava con nostalgia i tempi, non lontani, in cui poteva mettersi ancora al timone. Voltolina, Nino Pagan, purtroppo scomparso, e pochi altri hanno consentito che la passione per questo tipo di pratica non andasse perduta, massacrata dall'avvento dei motori e dal conseguente moto ondoso che segna l'inesorabile crisi dell'uso del remo e della vela e il crescente abbandono dell'utilizzo del legno nella costruzione degli scafi.

### **Voga e vela: un patrimonio da salvare**

Un destino che pareva inevitabile e che avrebbe comportato la sparizione di una tradizione secolare, se dalla metà degli anni settanta non si fosse manifestata una spontanea e convinta reazione. Come la Vogalonga, la cui prima edizione risale proprio al 1975, ha consentito ai veneziani di recuperare un rapporto possibile con il remo e con l'ambiente lagunare, divenendo negli anni la manifestazione remiera più conosciuta al mondo, allo stesso modo la nascita delle prime associazioni spontanee di appassionati della vela al terzo ha salvato questo modo di navigare in laguna da un inesorabile oblio. Una tradizione la cui presenza risale per lo meno al XVIII secolo, anche se era di sicuro presente già prima. Se infatti passiamo per la Chiesa di Santa Maria del Giglio a Venezia, in una formella della facciata - quella a sinistra in basso - potremo vedere in un bassorilievo la sagoma di una piccola imbarcazione armata con un'inconfondibile vela al terzo. Ora, la chiesa è del 1683, e se vi appare effigiata una barca con un armo al terzo forse significa che quel modo di andare era già ben conosciuto in laguna, oltre che, com'è ampiamente accertato, sulle coste dalmate e pugliesi.

### **Le caratteristiche della vela al terzo**

Comunque, a onor del vero, quella che appare nel bassorilievo è un'imbarcazione in cui la vela viene inferita solo sul picco o antennella superiore, e passerà ancora del tempo perché venga introdotto il boma, l'elemento che, con il picco, consente ad imbarcazioni a fondo piatto (come quelle tradizionali lagunari) di poter acquisire un sufficiente equilibrio velico e di poter più efficacemente risalire il vento in bolina. Si può dire che da quell'innovazione il tradizionale armo al terzo non abbia subito sostanziali mutamenti, almeno nella linee generali. Cambiamenti invece, e non poteva essere altrimenti, sono intervenuti nelle tecniche e nei materiali di costruzione, sia per quanto riguarda le vele e la relativa attrezzatura, sia per quanto riguarda gli scafi, pur sempre rigorosamente in legno, anche se da qualche tempo si è sentito il bisogno di un recupero filologico della tradizione.

#### **Per saperne di più**

##### **A Venezia**

Associazione Vela al Terzo

[www.velaalterzo.it](http://www.velaalterzo.it)

tel. 0415242110

Canottieri Giudecca

[www.canottierigiudecca.com](http://www.canottierigiudecca.com)

tel. 0415287409

Bucintoro

[www.bucintoro.org](http://www.bucintoro.org)

tel. 0415222055

##### **A Mestre**

Circolo velico Casanova

[www.provincia.venezia.it/circolovelicocasanova](http://www.provincia.venezia.it/circolovelicocasanova)

tel. 0415312913



#### L'associazione Vela al terzo e la Canottieri Giudecca

Solo un anno fa, per esempio, l'Associazione Vela al Terzo, che raggruppa il numero più cospicuo di praticanti questo tipo di vela, è stata a lungo impegnata in un difficile dibattito, teso a dare un confine certo al concetto di tradizione lagunare. Gli associati, tutti proprietari di differenti tipi di barche tradizionali, da qualche tempo dispongono di una sede ai Bacini a Venezia dove poter dedicarsi direttamente alla manutenzione delle proprie imbarcazioni, e dove è stata varata a metà del 2003 "Marmotta", la nuova sampierota interamente costruita da un gruppo di giovani. Un'altra è attualmente in costruzione e sarà pronta nella prossima primavera. L'AVT, fondata da un manipolo di appassionati nel 1988, organizza annualmente (anche in collaborazione con la Lega Navale, la Bucintoro, la Canottieri Giudecca, il Diporto Velico e il Circolo Casanova) un campionato aperto a tutte le imbarcazioni tipiche lagunari suddivise per categorie e un corso di vela per principianti; promuove veleggiare in laguna e gestisce un aggiornatissimo sito web che lo scorso anno ha ottenuto il primo premio per le associazioni da parte di PoloEst. Ha inoltre pubblicato una bellissima serie di posters sulle barche tipiche lagunari, utile a chi vuole armare al terzo correttamente il proprio natante, e che ha fatto conoscere questo tipo di vela in tutto il mondo. Nell'ambito strettamente sportivo, il suo fiore all'occhiello è l'organizzazione del Trofeo delle Cento Vele, regata che ha ottenuto il patrocinio del Presidente della Repubblica. Se l'AVT è nata e si è consolidata come associazione di proprietari di barche, diversa è la storia di altre società che gestiscono un certo numero di natanti, questa volta sociali, e li mettono a disposizione dei soci. È il caso della Canottieri Giudecca (con un topo ed una sampierota), della Bucintoro (con quattro sampierote) e di Sant'Alvise (due natanti).

#### In terraferma, il circolo Casanova

Il Circolo Velico Casanova ha la propria base nautica a Punta San Giuliano, proprio adiacente al nuovo Parco, per cui si rivolge ad un'utenza in gran parte mestrina. Il Circolo ha iniziato la sua attività di vela al terzo nell'86 e nell'89 ha organizzato il primo corso di avvio alla vela al terzo mai tenuto in laguna, che ha registrato un successo superiore al previsto. Nel '93, in collaborazione con l'UISP, ha promosso il primo corso nazionale al Lazzaretto Nuovo, cui hanno aderito una dozzina di istruttori di vela provenienti da tutta Italia. In quattordici anni, il numero dei corsisti che hanno partecipato alla scuola di vela al terzo si aggira sulle 140 unità. La flotta sociale del Casanova si compone di cinque barche armate al terzo, mentre dieci sampierote ed un topo chioffiotto sono proprietà dei soci. Anche il Casanova, organizza proprie regate, e da un paio d'anni l'appuntamento più importante è la "Velalonga Venezia", raid velico open inserito nel calendario FIV che nell'edizione 2003 ha sfiorato le cento imbarcazioni alla partenza. Responsabile del settore vela al terzo e vice presidente del Casanova è Vittorio Resto, curatore di "Vela al terzo a Venezia", una sorta di bibbia ormai da anni esaurita che non può mancare nella biblioteca di ogni velista al terzo che si rispetti. Il libro, cui è andato il Primo Premio '92 al XXVI° Concorso Letterario Nazionale del Coni, è stato recentemente riedito in queste settimane. "Ne abbiamo fatto un'edizione a tiratura limitata, sottolinea Vittorio Resto, regolarmente in vendita nelle librerie da primavera, ma abbiamo pensato ad una particolare promozione all'interno delle associazioni veliche e remiere. Rispetto alla prima edizione, sono stati corretti un centinaio di refusi, cambiate alcune foto e riscritta la prefazione che tiene conto degli avvenimenti dei quattordici anni trascorsi." Anche il Casanova ha un sito web pur esso premiato in passato da PoloEst, che raggruppa tutte le attività promosse (voga, vela e vela al terzo), e nel prossimo futuro, con la definitiva apertura del Parco di San Giuliano, sarà chiamato a svolgere un ruolo di certo non secondario. "Tre anni fa, conclude Resto, alla domanda se Mestre è bagnata dalla laguna, al Liceo G. Bruno rispondeva di sì meno del 5% dei mille ragazzi intervistati. Ma questa è un'altra storia. E con il Parco aperto, finalmente a lieto fine".

# Forte Marghera

## Luogo ideale per un liceo sportivo

di **Oddino Franceschini**, docente di educazione fisica e presidente Up Sport Veneto

Riscoprire l'identità di Mestre come città d'acqua, insegnare e provare a viverla come tale, è l'obiettivo che condivido, da ormai quattro anni, con un gruppo di colleghi insieme agli studenti degli istituti superiori e alle società nautiche che operano a San Giuliano, grazie ad un progetto che mira a diffondere le attività nautiche e la conoscenza del territorio.

Si è arrivati così anche ad elaborare l'idea di un liceo sportivo che potrebbe trovare sede nella struttura di Forte Marghera. La proposta sta raccogliendo l'interesse e il sostegno dell'assessore allo sport Michele Mognato e del consigliere regionale Pierangelo Pettenò

### Un luogo simbolico

Il Forte si trova proprio tra Mestre e Venezia dove la terraferma si avvicina a Venezia e dove sorgeva il piccolo borgo di Marghera, proprio sul confine della conterminazione lagunare, dove inizia la laguna con le sue barene, le "maremme", terreni di "paludi da strame", con un intrico di piccoli canali e "ghebi". Proiettato tra la terraferma e Venezia, tra la città moderna e quella antica, incorniciato dalle ciminiere di Porto Marghera e dai campanili della Serenissima, è apparso a tutti noi come il luogo dove volevamo approdare. Proprio dalla natura del nostro progetto, dalle osservazioni dei ragazzi si è sviluppata una proposta per tradurre questo luogo simbolico, e oggi più che mai pregnante per una città che deve riscoprire la sua articolazione dialettica, tra terra e acqua, tra passato e futuro, in un luogo - laboratorio.

### Un laboratorio aperto alla scuola e all'Università

Un laboratorio atto ad accogliere la ricerca e quindi aperto all'Università e alla Scuola proprio per dare valore alla formazione e quindi al sapere e alla trasmissione dei saperi, che nel nostro specifico intende conciliarsi con la promozione di un'idea dello sport molto diversa da quella comunemente divulgata e praticata. Una scuola, un Liceo Sportivo, un luogo collocato nel cuore della città, tra mare e terra, tra presente, futuro e passato, per studiare ed anche per imparare a praticare sport compatibili con l'ambiente e legati alle tradizioni. Un luogo di formazione che risponde ad un'esigenza che mira alla costruzione di attività sportive scolastiche che siano integralmente attività di sviluppo e maturazione, e parte integrante del progetto complessivo di crescita dello studente. Gli sport proposti, le modalità di insegnamento e il contesto nel quale saranno inseriti vengono complessivamente a superare l'attuale concezione dello sport, che spesso si caratterizza per la rigidità dei ritmi e dei tempi di attuazione delle iniziative e per l'exasperazione degli aspetti tecnici.

### La scommessa: uno sport educativo

Infatti così si individua un'idea di uno sport educativo, che senza venir meno ad una vocazione agonistica, non deve però vedere la prestazione sportiva come uno scopo a sé né cedere alle estremizzazioni dettate dal profitto e dal commercio, ma offrire una opportunità educativa perché ognuno impari ad esercitare la propria efficacia sull'ambiente attraverso la padronanza della propria motricità e una sempre migliore conoscenza di sé.

### Per futuri atleti e allenatori: una scuola di vita

Una scuola per futuri atleti, per futuri allenatori, ma non solo, per imparare a superare l'exasperazione e le patologie dello sport che vanificano alcuni dei suoi elementi costitutivi fondamentali e valorizzano l'anomia, la cultura di una sorta di legge della giungla, proponendo l'esempio della sopraffazione, della prepotenza e della strumentalizzazione (se non dell'inganno), dove la sconfitta è colpa intollerabile e la vittoria imperativo assoluto, da conseguire a tutti i costi; dove il corpo può diventare mero strumento, laboratorio clandestino per il doping.

### Il progetto: Un'offerta innovativa

Il progetto di Liceo Sportivo nasce come offerta formativa innovativa nel territorio, un "tipo" di Liceo, contemplato dalla normativa come indirizzo, aperto a tutti, ma destinato particolarmente:

- a ragazzi con spiccata passione per l'attività sportiva, che intendono unire allo studio la pratica di una serie di sport individuali e di gruppo, nonché la conoscenza delle caratteristiche economiche, sociali e organizzative del mondo dello sport;
- ad atleti studenti interessati a continuare la pratica dello sport a livello agonistico senza compromettere la loro carriera scolastica;
- a studenti diversamente abili che intendano avvicinarsi allo sport agonistico.

### Una formazione solida con molto spazio alle attività motorie

La nostra proposta prevede un Liceo Scientifico a tutti gli effetti che assicura agli studenti una solida formazione culturale e conferisce il Diploma di Maturità Scientifica, consentendo quindi la prosecuzione degli studi a livello universitario. Le materie sono quelle tradizionali del Liceo Scientifico, ma un ampio spazio è dedicato all'attività sportiva/motoria. La presenza di strutture di accoglienza potrebbe permettere la frequenza anche a studenti italiani provenienti da altre città e/o regioni ed anche da altri Paesi. Gli iscritti potrebbero così avere la possibilità di frequentare un Liceo regolare, infatti viene conservato l'impianto curricolare tradizionale, ossia il monte ore per ogni disciplina, ma viene altresì prevista una struttura più flessibile dell'orario per permettere agli studenti di dedicarsi all'attività sportiva agonistica, dato che il calendario scolastico, pur mantenendo intatto l'impianto curricolare in termini di quantità e qualità, sarebbe organizzato in modo da permettere gli allenamenti e la partecipazione alle competizioni locali, nazionali ed europee. Ciò significa che la calendarizzazione degli impegni scolastici sarebbe elaborata in accordo con le Società sportive e con il CONI.

Il progetto di Liceo Sportivo trova ragione in questo luogo perché, data la conformazione del territorio, si propone proprio qui una scuola volta alla specializzazione delle attività nautiche.

La presenza di una struttura adatta all'accoglienza e di personale specializzato, permetterebbe agli studenti anche di altre aree nazionali ed europee di:

- a) iscriversi e frequentare i corsi regolari;
- b) frequentare stage di approfondimento sia nel corso dell'anno, che nel periodo estivo;

Questa offerta non costituirà solo un elemento di prestigio e arricchimento ma potrà anche tradursi in una forma di finanziamento dell'attività istituzionale della struttura.

### Gli accordi con Coni e Cus

Le strutture del Liceo inoltre potrebbero essere fruibili, tramite accordi tra la Federazioni, il CONI e il CUS, anche dagli studenti universitari iscritti a Venezia. A tale riguardo si ricorda che ormai molti dipartimenti dell'Università veneziana hanno sede in Via Torino, quindi in un'area vicina a quella del Forte.

Tale centro potrebbe ospitare gli studenti, che ormai ogni anno giungono da tutta Europa nell'ambito degli scambi culturali e dei gemellaggi tra istituti scolastici. Da questo luogo infatti si potrebbe anche offrire un modo diverso di visitare Venezia, avvicinandola dall'acqua, con la guida di esperti e degli studenti stessi.

Infine in accordo con la Federazione Italiana Canoa, il CONI e il CUS, il progetto prevede la costituzione di un centro a livello nazionale ed europeo per il monitoraggio e per la preparazione atletica in particolare delle seguenti discipline: canoa e dragon boat.

### Per saperne di più

#### Up Sport Veneto

C/O Alfa CSA  
via Giardino 8•  
30173 Mestre Ve  
tel.:333-6789347; tel/ fax: 041 950943  
indirizzo email: [upsport-veneto@libero.it](mailto:upsport-veneto@libero.it)  
sito internet: [www.upsportveneto.org](http://www.upsportveneto.org)

L'impegno dell'Auser veneto

## **Maltrattamenti sulle persone anziane Una violenza nascosta, da decifrare**

Di **Annalisa Milani**, master europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità in protezione della comunità e promozione della sicurezza

L'associazione Auser (autogestione servizi risorsa anziani) conta in Veneto 35mila soci e circa 200 circoli. Una rete diffusa su tutto il territorio. L'attività dell'Auser ha come obiettivo la tutela a tutto campo delle persone anziane. L'associazione si impegna infatti a sostenere la presenza civica degli anziani e delle anziane, a sollecitare il loro protagonismo nella società contemporanea. Le attività riguardano più ambiti: socialità, cultura, cittadinanza attiva. Da qualche tempo a livello nazionale è attivo anche il numero verde 800 99 59 88 chiamando il quale è possibile chiedere aiuto, ottenere informazioni e segnalare casi di persone in difficoltà. Si tratta di uno degli elementi portanti dei servizi offerti da "Filo d'argento", l'attività solidaristica dell'associazione.

Ma dal Veneto parte anche una sfida culturale per chi si occupa di terza età. "Nel 2002 siamo riusciti ad organizzare un grande incontro di carattere internazionale per aprire una riflessione su un argomento scottante: la violenza sugli anziani- spiega Alfiero Boschiero, responsabile regionale Auser. - Ci siamo resi conto che in famiglia e nelle strutture si possono verificare maltrattamenti e abusi nei confronti di persone in perdita di autonomia, ecco perché ci pare fondamentale promuovere una cultura di maggiore sensibilità nella società e tra gli addetti ai lavori. Occorre diffondere

una nuova cultura, in grado di svelare anche le violenze nascoste”.

Negli ultimi anni infatti è andata consolidandosi a livello internazionale una presa di coscienza del fenomeno emergente degli abusi sugli anziani, dopo altre battaglie civili contro la violenza sulle donne e sui bambini.

Il convegno internazionale dal titolo “La terza violenza” è stato promosso dall’Auser e dallo Spi (sindacato pensionati) Cgil a Monastier (Tv) nell’ottobre del 2002.

“L’incontro è stato il punto di partenza di una serie di attività che stiamo organizzando in varie città del Veneto – racconta Maria Antonietta Mariotti, dell’Auser di Treviso. – Il nostro obiettivo infatti è creare una maggiore capacità di individuare le situazioni a rischio che si verificano sul nostro territorio”.

In programma infatti c’è un ciclo di conferenze rivolte a attivisti dell’Auser e del sindacato pensionati a Feltre, Padova, Vittorio Veneto, Oderzo e Mestre.

La scommessa? Rompere l’omertà e rendere più visibile il problema.

Di seguito “Polis” pubblica alcuni interventi tratti dal convegno internazionale “La terza violenza”, di cui l’Auser ha curato anche la pubblicazione degli atti.

In alcune regioni del mondo la violenza è così abituale che quelli che la subiscono o vi assistono quotidianamente sembrano quasi indifferenti ad essa. Se percepiamo il nostro quartiere, la nostra strada calma, la violenza sembra collocata altrove, sembra che tocchi altri/e, ma se allertiamo tutti i nostri sensi e ci guardiamo attorno, vicino a noi, allora noi potremo scoprire una violenza invisibile quanto mai segreta perché le vittime non vogliono testimoniare e gli autori non la considerano come violenza tanto essa è divenuta usuale.

Non ci si rende facilmente conto che un fenomeno abituale possa essere considerato come maltrattamento da un osservatore esterno, perché molto spesso chi ne è dentro ne ha fatto un’abitudine quotidiana.

#### **Violenza: atto, ma anche omissione**

Il maltrattamento contro gli anziani sta conoscendo la stessa evoluzione. Dapprima le osservazioni sporadiche di chi si prendeva cura degli anziani, molto spesso riferentesi a violenze fisiche, poi la creazione di centri studi, gerontologici, le conferenze internazionali hanno portato alla luce che il fenomeno aveva una valenza mondiale legato alla espansione ed estensione demografica degli anziani nelle aree industrializzate.

Nel 1990 una Commissione del Consiglio Europeo, chiamata a definire e ad analizzare le violenze “in seno alla famiglia”, definiva la violenza:

**“La violenza si caratterizza come ogni atto od omissione commesso da una persona, che conduce ad un attacco alla vita, all’integrità corporale o psichica o alla libertà di un’altra persona o compromette gravemente lo sviluppo della sua personalità e /o nuoce alla sua sicurezza finanziaria “**

Le parole “atto ed omissione” si presentano con tutta la loro importanza. La violenza viene caratterizzata nello stesso tempo come atto violento e mancanza.

Nel caso di persone anziane la violenza come mancanza è la situazione più comune e se già si trova difficoltà a denunciare la violenza come azione violenta, il compito diventa ancora più difficile quando si va a denunciare “una violenza come omissione”, perché è difficilmente percepibile come violenza da colui o colei che la vivono.

### Sevizie, maltrattamento, abuso e negligenza

Per quanto riguarda le persone anziane oltre al termine violenza, altre parole sono state utilizzate: "sevizie", "maltrattamento", "abuso", "e negligenza."

In Norvegia il termine "sevizie" è utilizzato per definire un'azione esclusivamente centrata sulle persone che sono "vicine":

**"Un familiare o una altra persona vicina provocano, verso una persona di più di 65 anni, un atto violento che crea dei danni fisici o psichici o di negligenza tale che la salute della persona ne è compromessa."**

### Definizioni di negligenza

Ancora una definizione di negligenza. Secondo il vocabolario italiano: **"l'azione, il fatto di non prendersi cura di qualcuno; la mancanza di attenzioni, l'indifferenza reale o simulata verso qualcosa o qualcuno"**.

Una distinzione viene fatta tra negligenza attiva e passiva. La negligenza passiva comporta l'omissione di un atto provocato per esempio da ignoranza o incapacità. La negligenza attiva presuppone l'omissione di un atto sapendo che il lasciar perdere può causare un danno alla persona.

Alcuni autori vi aggiungono anche l'autonegligenza che può comprendere le ferite che la persona anziana può infliggere a se stessa e l'incapacità di capire i propri bisogni. Questa forma di negligenza presso la persona anziana è il risultato di perdita di autonomia fisica o mentale.

Dunque la negligenza suppone l'omissione di un atto, con o senza la volontà di nuocere, che causa danno o sofferenza alla persona anziana.

### Definizioni di abuso

L'abuso è "l'azione di abusare di qualche cosa, l'uso malvagio, eccessivo di una cosa o un malvagio comportamento, un'ingiustizia". Dunque l'abuso è un concetto che sembra rapportarsi ad atti più seri, più gravi della negligenza. Nell'abuso vi sarebbe l'intenzione di causare dei danni, di approfittare dell'altro e dei suoi beni. L'abuso include l'abuso di potere, gli abusi sulla debolezza altrui in una situazione di interazione e di dipendenza. Le persone che presentano una defaillance intellettuale, attirano verso di sé le violenze e le negligenze agendo in modo da abusare della loro debolezza.

La nozione di abuso fa riferimento anche ad abuso di autorità, e potrà riguardare sia i professionisti che abusano del loro status per imporre all'altro una decisione che di un aiutante "naturale" che si trova in una posizione di forza rispetto all'anziano debole.

### Definizione di maltrattamento

La nozione di maltrattamento è legata ad un giudizio: si tratta male l'altra persona e si tratterà di chiedersi ciò che è male ed in rapporto a quali criteri. Ciò che caratterizza il maltrattamento è che si tratta l'altra persona in modo non umano, si tratta il soggetto come un oggetto, senza valore. Si ha come essere umano, un comportamento giudicato inumano. La violenza che caratterizza il maltrattamento è il comportamento che viola l'essere umano in sé, con perdita di dignità per colui che maltratta così come per chi è maltrattato.

Ogni maltrattamento fa subire all'altro una violenza abbassandolo alla condizione di cosa.

Non è senza ragione che il maltrattamento è sovente legato, sia per i bambini che per gli anziani, allo status di dipendenza, di mancanza di autonomia, che sembrerebbe fare perdere di vista la capacità della persona di percepirsi come un soggetto. Nei confronti di chi "ha perso la testa", ha facoltà diminuite, è reso più fragile dalla vecchiaia o dalla malattia, vi è anche la tentazione di pensare che non si tratti più di un essere umano. Vi è la tentazione di trattarlo per ciò che sembra essere diventato e allo stesso tempo ad adottare un comportamento che lo riduce ad oggetto. È ciò a cui sono ridotti troppo frequentemente gli anziani.

### Classificazione internazionale delle sevizie

- 1 Violenze fisiche: schiaffi, graffiature, bruciature, contusioni diverse...
- 2 Violenze psicologiche: insulti, minacce di abbandono, ritorsioni diverse...
- 3 Violenze finanziarie: ruberie, estorsioni di fondi, firme forzate, eredità anticipate...
- 4 Violenze mediche: abusi di neuroepilettici o privazioni di medicine necessarie...
- 5 Violenze civiche: privazione degli aiuti elementari ed aventi diritto come cittadino, privazione dei documenti d'identità, Negligenze attive :privazioni degli aiuti indispensabili per la vita quotidiana...
- 6 Negligenze passive : dimenticanza, abbandono...

- Il maltrattamento delle persone anziane esiste, ma esso resta segreto;
- Esso si sviluppa sia in famiglia che nelle istituzioni;
- Le vittime raramente riescono ad esporre i loro lamenti;
- Gli osservatori esterni non sanno a chi indirizzarsi;
- Solo con un'azione molto vicina può permettere di studiare e di rispondere ai problemi posti.

### Fattori di rischio e vulnerabilità

Il fattore primo della vittimizzazione è la debolezza. È la debolezza che espone i bambini, le donne, gli handicappati ed i vecchi.

Alla debolezza si affianca il concetto di dipendenza.

- Le relazioni familiari
- La "cultura familiare" violenta ( i figli essendo stati maltrattati e a loro volta maltrattano i loro genitori )
- Lo stress o le crisi familiari (problema di salute, perdita d'impiego, alcolismo..)
- L'isolamento
- Le condizioni economiche
- L'attitudine della società verso le persone anziane: l'agismo, la destrutturazione dell'ambiente familiare, la perdita di valori e di riferimenti morali.

## Un nuovo razzismo: l'agismo

Una delle definizioni di razzismo è: "L'ostilità verso una categoria qualsiasi di persone". Se noi rimpiazziamo la parola "razza" con "età" o meglio alla francese "age" si ottiene il concetto di "agismo", parola di origine americana. Secondo l'economista francese Michel Frossard, questa parola indica correnti di pensiero odierne che tendono a creare delle categorie fondate su criteri di età, sia con l'obiettivo di creare discriminazione, sia con quello di creare integrazione.

Se prendiamo la parola "agismo" caricata di negatività, vediamo che richiama un approccio negativo verso la persona anziana :

- la persona anziana è ridotta alla gestione della sua dipendenza, e più spesso a quella della sua capacità di fare o non fare le famose attività della vita quotidiana, e dimenticare nella nozione di dipendenza le interazioni con le altre categorie della popolazione, le relazioni intergenerazionali.
- La riflessione comune : perché curare gente che in qualsiasi modo va a morire? perché caricare le persone attive dei costi di chi è inattivo e la cui qualità della vita è più mediocre?

## Anziani maltrattanti

La violenza fisica sembra molto rara nelle coppie, escluso in certe demenze, dove uno dei due partner può interferire molto brutalmente nelle abitudini di vita dell'altro/a o reagire in modo violento ad una situazione che non comprende. Anche l'anziano può diventare un soggetto "maltrattante" in famiglia.

Più che di maltrattamento fisico, gli anziani possono diventare gli autori di maltrattamenti psicologici. Molto spesso si creano dei circuiti chiusi. Se da un lato in alcune situazioni alcuni congiunti provano una "strana contentezza", nel mettere gli anziani in condizioni di umiliazione, dall'altra parte gli essi anziani giocano sulla loro condizione di dipendenza e giungono alla tirannia. Nella stesso piano si pone la colpevolizzazione dei figli e dei parenti, i quali a volte devono mettersi al riparo da tali minacce.

Per quale ragione si può divenire maltrattanti quando si diventa anziani ?

Ci sono tre elementi da considerare :

- la struttura anteriore della personalità dell'anziano maltrattante ;
- la natura delle relazioni che vi sono all'interno della famiglia;
- il sopravvenuto aggravamento di una patologia neuropsichiatria.

Nessuno ci guadagna in serenità e saggezza con l'avanzare dell'età. È il caso di personalità rigide che possono diventare autoritarie tiranniche ed ingiuste verso il loro entourage nel momento in cui i processi di debolezza aumentano.

Il venir meno di molte abilità (diminuzione dell'autonomia funzionale, , malattie invalidanti, diminuzione del raggio d'azione, il sentimento di abbandono, possono creare dei sentimenti di angoscia, che chi sta attorno può difficilmente comprendere. Possono allora sopravvenire delle manifestazioni ansiose o aggressive e tentativi di pressione su chi sta attorno.

Quale comportamento prendere di fronte ad anziani che maltrattano?

Vi sono innanzitutto tre compiti da considerare : la prevenzione, l'analisi e la presa in carico.

- cercare di comprendere ciò che si gioca, bisogna certamente considerare l'insieme dei due soggetti "maltrattante-maltrattato", in modo sistemico senza separarli. da evitare è di prendere parte per l'una o per l'altra parte e lasciarsi andare a giudizi di valore.
- Un approccio pluridisciplinare permetterà di fare una diagnosi la più precisa possibile sia medica che psicologica, e sociale del maltrattante e delle sue vittime. Bisognerà inoltre tentare di raccogliere la storia della famiglia, cercando di arrivare all'intimità ed ai segreti .Un confronto di opinioni dovrà chiarire i diversi aspetti della situazione .Se una patologia precisa è all'origine del maltrattamento, come una psicosi o una depressione, dovrà essere messo in atto un trattamento specifico.
- Si dovrà prendere delle misure che diano capacità di non soffocamento e di spazio a chi è dentro la situazione. Uno spazio terzo può permettere di dare tempo per una ricomposizione familiare e delle evoluzioni positive possibili.
- Un aiuto psicologico può essere offerto alla famiglia in sofferenza .Quando vi è un maltrattamento psicologico verso i figli o i nipoti da parte di un paziente, questi ultimi possono aver bisogno di un accompagnamento per avere la capacità di ricomporre l'identità del proprio padre o nonno che va ad essere distrutta da un periodo di crisi.
- La coesistenza dell'amore e dell'odio che è nel cuore di ognuno può essere una scoperta dolorosa .L'odio secondo la psicoanalisi è un sentimento più arcaico dell'amore. Può essere che una risistemazione delle relazioni con un vecchio aggressivo e che maltratta diventi più facile nel momento in cui un figlio o figlia avrà compreso la funzione difensiva di questo odio. Può darsi allora che chi attornia l'anziano sia allora capace di riflettere sulla propria vulnerabilità.

Esperienze europee a confronto

# “Alma”, una rete di prossimità tra istituzioni e cittadini

Di Robert Hugonot, presidente associazione Alma\*

Alla fine degli anni '70 ho partecipato alla creazione di un gruppo europeo, il Gruppo Gamma (logo greco della gerontologia). Questo Gruppo Gamma, rappresentato dai membri di tutti i paesi, era il Comitato di riferimento della Gerontologia: Comitato Europeo di Gerontologia. La Gran Bretagna era rappresentata da Sally Greengros, direttrice di “Essere consapevoli”, e dal Dott. John Keats. L'Italia era rappresentata dal Prof. Francesco Antonini di Firenze.

## Aspetti medici e legali della vecchiaia

Nel 1986 questo gruppo è approdato a quello che noi abbiamo chiamato “Gli aspetti medici e legali della vecchiaia”. Tra questi aspetti medici e legali erano già inclusi crimini e maltrattamenti. Nel 1987 a Strasburgo, ho presieduto una commissione di studi sulla violenza all'interno della famiglia. Sì, “della famiglia”, non delle istituzioni. Questa commissione di studi era suddivisa in tre sottocommissioni: la violenza contro i bambini, la violenza contro le donne e la violenza contro gli anziani. Ho dunque presieduto questa commissione ed ho appreso molte cose soprattutto dalla dott.ssa Ida Hydle, norvegese, che è certamente la persona che, attualmente in Europa, conosce meglio il problema della violenza all'interno della famiglia e contro le persone anziane. Essa conosce questo problema perché ha già lavorato a lungo in gruppi che lei stessa ha formato a Oslo, ma anche in piccole città nei dintorni di Oslo. Nel 1987 abbiamo iniziato a prendere in considerazione questa definizione della violenza, che vi leggo:

**“La violenza è caratterizzata da ogni atto ed omissione commessa da una persona che esterni una minaccia o attentati alla vita, all'integrità corporale o psichica, alla libertà di un'altra persona”.**

Ci sono molti elementi: la violenza fisica, la violenza psichica, la violazione della libertà, che è anche una violenza fisica e compromette seriamente lo sviluppo della personalità, la violenza psicologica, che conduce alla insicurezza finanziaria da cui deriva la violenza finanziaria. Tutti i tipi di violenza di cui abbiamo parlato finora noi li ritroviamo in questa definizione che, a dire il vero, può andare oltre il quadro delle persone anziane e che possiamo adattare a tutte le persone handicappate.



### La prossimità tra istituzioni e cittadini

Consideriamo ora l'estensione di quella che in Francia noi chiamiamo la rete ALMA, lo strumento che ci permette di comprendere meglio i maltrattamenti. È una rete dipartimentale; una rete di prossimità. Prossimità delle persone maltrattate, dei malfattori, ma soprattutto forse prossimità alle autorità locali, giuridiche, della polizia o gendarmeria locale; prossimità soprattutto a quelli che in seguito ci permetteranno di risolvere dei problemi.

Dove c'è una sede dell'associazione ALMA, c'è un sistema associativo privato che funziona già. C'è un'antenna ALMA anche a Parigi che si appoggia su un certo numero di circoscrizioni e su una rete sociale già esistente. La rete ALMA travalica l'esagono europeo perché c'è una rete anche nell'isola della Réunion, che è uguale a un dipartimento francese nell'Oceano Indiano. È stata attivata la rete della Martinica e stanno per entrare in funzione anche quelle della Guadalupa e della Guaiana, paesi, dipartimenti francesi, in cui si utilizza l'Europa benché siano molto lontani dall'Europa. Ma, secondo le stesse modalità di lavoro che vi ho indicato, opera una rete ALMA anche in Belgio, non lontano da Bruxelles; ed esiste una rete a Milano, "Telefono Anziani Maltrattati"; e tra poco ci sarà a Genova. Questo sistema di prossimità è quello che vi darà il massimo di informazioni e d'efficienza perché è un lavoro terra-terra e perché è un lavoro fatto sul territorio. Presto tutti i dipartimenti francesi saranno coperti, vale a dire che, se adesso ci sono 33 reti, ce ne dovranno essere 100 quando tutto sarà finito. Con un appoggio dello stato, che è il finanziatore principale di questo progetto; ma ci sono anche altri finanziatori come la fondazione della Francia, e alcuni operatori complementari che ci aiutano nella fondazione.

### Il modello: ascoltare, decifrare, intervenire

Allora ognuna di queste reti funziona. Come? Funziona con un sistema a tre livelli.

Primo livello: gli ascoltatori. Questi sono nella stragrande maggioranza dei pensionati volontari, che provengono dall'educazione nazionale, o dalle professioni sanitarie o sociali, o dall'amministrazione. Questi ascoltatori sono formati, a cura di ALMA, particolarmente per l'ascolto perché anche questo si apprende, s'impara. Bisogna saper ascoltare, senza reagire in maniera eccessiva, ogni tipo di maltrattamento che si possa riscontrare.

Secondo livello: i supervisori. Si tratta di referenti, di consiglieri referenti, anch'essi volontari, che sono dei professionisti provenienti dal campo sociale, medico, psicologico e gerontologico, i quali con gli ascoltatori studieranno i dossier che gli ascoltatori stessi avranno compilato (tutti secondo le stesse modalità), in modo che tutti gli anni noi riceveremo da tutte le reti delle informazioni che ci permetteranno di fare un'inchiesta epidemiologica permanente; ma anche, anno dopo anno, un'inchiesta longitudinale.

Terzo livello: entra in gioco il gruppo dei consulenti, il comitato tecnico di orientamento, vale a dire la giustizia, la polizia, la gendarmeria, le altre associazioni di telefonia sociale; ma anche medici, geriatri, psicologi, avvocati, notai ecc. Tutto è diretto da amministratori, volontari e responsabili, anche perché rappresentanti di un'associazione privata. Tutto questo mondo è fatto di volontari. Noi abbiamo 600 volontari che lavorano in questo insieme, che diventeranno 1800 quando la rete coprirà tutto il territorio. Il numero di chiamate che noi riceviamo va aumentando, e non perché aumenta la violenza, ma semplicemente perché la rete di prossimità che le riceve sta aumentando.

### La violenza diventa visibile

Penso piuttosto che, se la violenza viene sempre più rilevata, si tratta di violenza invisibile che noi contribuiamo a rendere visibile, anche se è difficile perché potete constatare fino a che punto è sepolta nella coscienza delle famiglie e nella coscienza collettiva. Su questo punto abbiamo un certo numero di informazioni, ma non ci sono numeri veri. Praticamente è una rilevazione approssimativa, ed il numero di richieste concernenti le violenze sugli anziani non cessano di aumentare.

Gli studi che noi presentiamo, contano fino a un totale di 12.375 dossier sui maltrattamenti. Ma, siccome si tratta nel 70% dei casi di maltrattamenti nell'ambiente chiuso della famiglia, noi chiediamo a tutti coloro che raccolgono le segnalazioni soprattutto di costruire nel dossier

l'albero genealogico della famiglia con la discendenza delle persone anziane, evidenziando con una linea verde le persone più vicine all'anziano ed evidenziando ugualmente con un filo rosso coloro che sono i maltrattatori supposti; "supposti" perché non sappiamo sempre bene al primo sguardo chi è il violentatore e chi è il violentato. È molto difficile a volte distinguere perché spesso notiamo che coloro che furono violentatori anteriormente saranno violentati a loro volta perché andando avanti con gli anni presentano dei sintomi di tragicità.

Chi chiama ALMA? Le persone anziane, soprattutto. Perché? Perché c'è il telefono sociale; ma noi siamo molto sensibili anche ai media, a cui esse si rivolgono perché devono sfogarsi, e allora parlano di più e tutti i giornali ogni giorno trattano questo argomento.

### Maltrattamenti soprattutto psicologici

Abbiamo già parlato dei diversi modi di maltrattamento. Anno dopo anno, vediamo che le cose non cambiano. I maltrattamenti fisici fortunatamente non sono i più frequenti. Ci sono delle ferite con delle ecchimosi, ma ci sono anche tracce di legature, di immobilizzazione e anche altro: le conseguenze della privazione di alimenti, i maltrattamenti psicologici sono similmente costanti. Questi ultimi hanno un andamento longitudinale che poggia su un periodo di quattro anni, dal 1985-89; per contro abbiamo una certa diminuzione di maltrattamenti fisici. Quanto ai maltrattamenti sanitari o farmacologici, questi sembrano essere al momento un po' più visibili, ma è ancora molto difficile discernere in modo sufficiente. E qui possiamo includere la categoria della negligenza. Effettivamente la negligenza e l'abuso non si sa sempre molto bene cosa siano. Si tratta di vedere se la negligenza è vera omissione, vera dimenticanza, senza l'intenzione però di nuocere; oppure se è attuata con l'intenzione di nuocere. In questo ultimo caso è in atto una violenza nascosta, dissimulata, più difficile da scoprire e da rendere visibile a causa di violenze invisibili anteriori.

È rilevante notare che le violenze psicologiche e verbali ripetute sono egualmente distruttive quanto le aggressioni fisiche. Questo vuol dire che queste violenze, che talvolta il medico trascura, dicendo "questo non mi concerne perché non vedo tracce visibili della violenza" e che altri ancora possono trascurare, possono portare a poco a poco ad una perdita della parola, della capacità di alimentarsi, ad un indebolimento fisico che può sfociare in una specie di suicidio invisibile.

### Dentro alle famiglie

Il luogo sociale dei maltrattamenti è l'ambito familiare, è la famiglia, la casa. Ma attenzione: non è l'abitazione della persona anziana perché quella che vive sola rischia molto meno di essere maltrattata di quella che vive in famiglia. In genere la vittima vive con il suo aggressore, con colui che la maltratta. La persona che vive sola può di tanto in tanto ricevere la visita forzuta dei suoi familiari, che, quando ha ricevuto la pensione, vogliono prenderne una parte; ma per il resto del tempo vive al riparo da loro benché possa essere vittima di malviventi diversi. Ma questo riguarda la polizia e non la rete ALMA. Di certo la maggior parte dei maltrattamenti avviene in famiglia. E quando il centro ALMA di Stoccolma ci disse, a Strasburgo nel 1987, che la violenza è un modo di vivere abituale per il 20% delle famiglie, allora vedete che bisogna porsi delle domande. In una famiglia su cinque: Sì, ma si tratta di violenza su tutti gli esseri fragili della famiglia: anziani, donne, bambini, e handicappati (che si dimenticano sempre in questo elenco). Esistono tuttavia delle differenze tra la famiglia e le istituzioni.

### Dentro alle strutture

Per quanto le istituzioni, la violenza finanziaria è più ridotta: le persone prese in cura hanno meno problemi, perché dal lato finanziario e patrimoniale il problema è già stato risolto dalle famiglie prima che esse entrino nelle case di cura. Nelle strutture si verificano altre negligenze. Quando una persona suona per chiedere un aiuto, può capitare che il personale curante sia occupato a bere il caffè o da qualche altra parte dell'edificio; o che si sia dimenticato delle consegne che gli sono state fatte; o altro ancora. Ebbene è su questo che dobbiamo concentrare lo studio di questi fenomeni.

### Le negligenze sono una violenza?

Per arrivare a una migliore definizione della negligenza bisogna sempre fare la differenza tra intenzione volontaria di nuocere o no. Bisogna relazionarsi con coloro che si occupano del problema del maltrattamento dei bambini, delle donne e degli handicappati. I bambini handicappati sono associati a coloro che si occupano dell'infanzia maltrattata, gli anziani handicappati a coloro che si occupano di maltrattamenti sugli anziani. Poi ci sono gli handicappati che vivono in famiglia e che sono maltrattati come gli altri, perché l'imputato è sempre l'uomo nel suo ambito domestico. Va a bere un certo numero di bicchieri al bar, torna a casa e maltratta tutti in famiglia: sua moglie, i bambini, i suoi vecchi e gli handicappati.

Di conseguenza, bisogna ritrovare un certo numero di caratteristiche comuni. Abbiamo detto che ci sono i maltrattamenti invisibili. Questo sistema di rete di prossimità ci permetterà di renderli visibili; specialmente i maltrattamenti ripetuti, periodici, quotidiani così frequenti che diventano abituarli tanto che la vittime non trovano niente di anormale nel vivere in quest'ambito. Tutti i giorni esse subiscono maltrattamenti, sono picchiate, tutti i giorni vivono in mezzo alla violenza. Sono così abituate che per loro l'ambiente familiare non è un luogo di violenza; sono gli osservatori esterni che lo classificano come luogo di violenza.

### La patologia della tolleranza

E poi ci sono le violenze associate che non sono isolate, vale a dire le violenze a cascata psicologica, finanziaria, fisica... Per esempio, se la nonna rifiuta di firmare l'assegno che viene richiesto, e la si minaccia, questa è violenza psicologica. Lo è anche impedire che i nipoti facciano visita alla nonna, o minacciarla di metterla in casa di riposo (se non fai questo ti metto in casa di riposo). Per lei è come minacciare di metterla in prigione. Inutile dirvi che l'entrata in casa di riposo diventa estremamente dolorosa, oltre che pericolosa per lei. Sappiate che il 30% delle persone che entrano in casa di riposo muoiono entro lo stesso anno di entrata. Bisogna riflettere anche su questo. E poi c'è questo ancora: la vittima si sente colpevole. "Sono di troppo", ripete. Sento spesso delle signore anziane dire al telefono: non è colpa loro, "io sono di troppo". "Se hanno questo atteggiamento verso di me è perché ho perso un po' la testa, perché sono incontinente, quindi non mi tollerano più". Così tutto finisce per ruotare attorno al problema della tolleranza. Questa violenza invisibile è infatti una patologia della tolleranza. Non si tollera più l'altro perché ha l'Alzheimer, perché è incontinente, perché ha perso la testa, ecc... E perché vive troppo a lungo. Ecco la novità! Vive troppo a lungo, possiede il patrimonio troppo a lungo e si vorrebbe ereditare presto. Allora la vittima si sente colpevole.

### Di generazione in generazione

Comunque non è sempre semplice né facile perché, ripeto, non si sa sempre bene chi è il maltrattato e chi esercita i maltrattamenti. E non bisogna dimenticare che ci sono degli anziani, delle donne, degli handicappati, che sono essi stessi violentatori. Ci sono dei vecchi odiosi e si capisce come possano attirare su di sé maltrattamenti.

E non dimentichiamo neppure questo: i maltrattamenti sono un modo di vivere abituale, diceva il centro ALMA di Stoccolma, e in effetti ci può essere una specie di contagio della violenza di generazione in generazione.

\*Robert Hugonot è anche fondatore del centro pluridisciplinare di Gerontologia di Grenoble.

A Torino, un progetto di sicurezza

## Un centralino gestito insieme alle associazioni

di Carlo Maria Gioria, psicologo

Il Progetto "Aiuto Anziani Vittime di Violenza", iniziato in Torino nell'autunno del '98, si colloca e trova ragion d'essere nel più vasto ambito di un Progetto di Sicurezza promosso dalla Città in quegli anni.

I fenomeni di microcriminalità, amplificati dai "media" e spesso collegati a quelli dell'immigrazione, rendevano la percezione della violenza ancora maggiore rispetto ai dati effettivi, suscitando vasta eco nell'opinione pubblica specie quando le vittime erano anziani deboli e soli.

La delega alla sicurezza era dell'allora Vicesindaco Domenico Carpanini, il quale promosse una serie di iniziative, d'intesa con le Forze dell'Ordine, per fronteggiare concretamente la delinquenza (integrazione tra le forze dell'ordine, impiego di un maggior numero di risorse umane, risanamento di quartieri degradati, ecc.).

Restava comunque il bisogno di attività di informazione preventiva e di riparazione o di contenimento del danno subito dalle persone anziane, sia sul piano fisico che psicologico.

D'intesa con l'Assessore ai Servizi Sociali, Stefano Lepri, e concertato con le Organizzazioni di volontariato, fu varato il Servizio.

### L'organizzazione

Il progetto fa capo alla Città che si avvale di due consulenti da questa nominati con incarico libero professionale (un direttore responsabile ed uno psicologo con esperienza nel settore anziani) e di alcune Associazioni che forniscono i volontari al servizio o altre prestazioni.

L'organizzazione prevede una sede operativa con un centralino telefonico presidiato dalle 9.00 alle 17.00 di tutti i giorni feriali (nelle ore notturne e nei giorni festivi la linea viene trasferita alla Polizia Municipale) alternativamente da 3 coadiutori, due espressi dalle suddette Associazioni, oltre che allo psicologo. Qui arrivano le telefonate - ma è possibile recarvisi anche di persona - degli anziani richiedenti aiuto per violenze subite o temute.

Accertato il bisogno denunciato, il coadiutore di turno pone in atto tutti gli strumenti a disposizione per ottemperarle.

### In caso di truffa, raggiri, ecc.

Nei casi di raggio, truffa, furto, effrazione, scippo, borseggio, viene inviato in casa del richiedente un volontario che coglie ancora meglio i bisogni e, d'intesa con la sede, promuove azioni adatte.

- a) tiene compagnia in caso di solitudine, recandosi anche più volte
- b) fa intervenire un fabbro per riparare o cambiare la serratura rotta (a spese del Comune)
- c) fa intervenire un'autoambulanza (fornita da un'Associazione di Pubblica Assistenza aderente al Progetto, ove non fosse subito disponibile il 118)
- d) accompagna la vittima a sporgere denuncia e/o l'aiuta nel rifacimento di documenti sottratti
- e) accompagna la vittima presso i Servizi Sociali del Comune nel caso di titolarità ad aiuti di tipo economico
- f) accompagna la vittima in tribunale in caso di azioni legali

In generale la filosofia del servizio è quella di riportare l'anziano vittima della violenza alla vita primitiva e quindi alla rete parentale (anche se all'inizio si vergogna ad ammettere con i propri congiunti ciò che ha subito o teme di perdere l'indipendenza) o alla rete amicale od anche alla rete dei servizi sociali di zona.

#### Altre segnalazioni

Nei casi di controversie (violenza psicologica) familiari o condominiali, problematiche ambientali (inquinamenti acustici, ...) il servizio fornisce consulenza legale gratuita. Nei casi di timore di violenze, vengono forniti consigli di prevenzione (talora agendo anche come raccoglitori di situazioni a rischio). La regola è comunque di accogliere tutti i bisogni segnalati dagli anziani, facendo un'azione di riorientamento delle domande verso i servizi, pubblici o privati preposti al loro soddisfacimento: un'azione dunque anche di informazione.

#### La metodologia

La metodologia applicata è quella tipica dei servizi sociali: analisi del bisogno, presa in carico, intervento, verifica, eventuale ri-orientamento, chiusura del caso. Tutta la documentazione, soggetta alle leggi sulla privacy, è custodita nella sede operativa. Una accurata relazione statistica viene prodotta mensilmente ed inviata ai soggetti interessati.

La direzione cura i rapporti anche con le risorse esterne al Servizio con le quali si collabora: i casi vengono segnalati alle Forze dell'Ordine, e, dal canto loro, queste segnalano al Servizio situazioni di bisogno; la stessa cosa avviene con i Servizi Sociali del Comune o con altre Associazioni o Enti pubblici e privati.

I volontari partecipano a momenti di formazione o di aggiornamento tenuti dallo psicologo.

#### Le associazioni coinvolte

Le Associazioni che partecipano all'iniziativa sono:

- AUSER (cui fanno capo anche ADA ed ANTEA) che mette a disposizione un coadiutore e volontari per intervenire a domicilio o nell'accompagnamento della vittima.

- P.A. Croce Giallo-Azzurra per fornire un coadiutore e l'eventuale trasporto in ambulanza.

- Società di S. Vincenzo per ulteriori volontari

- UGAF (Unione Gruppi Anziani Fiat) per consulenza legale.

Il Servizio promosso dalla Città di Torino ha fatto un po' da capofila ad altre realtà che vi si sono rivolti per valutarne la trasponibilità ed il suo successo ha attratto l'attenzione della Provincia di Torino che ne ha chiesto l'ampliamento, in questo momento in atto, verso alcuni Comuni del proprio territorio, con l'intenzione di espanderlo sempre di più nel prossimo futuro.

L'ambizione del Servizio è quella di confrontarsi con le altre realtà nazionali ed internazionali, ampliando l'oggetto del proprio intervento per contribuire a rispondere ai bisogni tutt'ora scoperti degli anziani.

### L'Auser a Venezia Le sedi dei circoli

#### CIRCOLO "LA MARGHERITA" CARPENEDO

Via Poerio, 1 c/o Centro Civico  
30174 Mestre VE  
tel. 041 5328304  
Presidente: Paolo MAZZUCCO

#### CIRCOLO "ALLE ZATTERE"

Zattere, 1472 30123 Venezia Ve  
tel. 041 5209018 fax 041 5229326  
Presidente: Anna Ponti

#### CIRCOLO MARCON

c/o Centro Anziani, Via Cultura, 7  
30020 Marcon Ve  
tel. 041 5950309 fax 041 4567073  
Presidente: Giancarlo Boschin

#### CIRCOLO "QUARTIERE 14" ZELARINO

c/o Cons.Quart.V. Zuccarelli, 6  
30174 Zelarino Ve  
tel. 041 908312 fax 041 908312  
Presidente: Romeo Bison

#### CIRCOLO CAVARZERE - CONA

c/o CGIL Via Matteotti, 14  
30014 Cavarzere Ve  
tel. 0426 311297  
E-mail: spicavarzere@tin.it  
Presidente: Claudio ARRIGHI

#### CIRCOLO "FINCANTIERI"

c/o FINCANTIERI via Delle Industrie, 18  
30175 Porto Marghera Ve  
tel. 041 957766  
E-mail: tagliapietrasergio@libero.it  
Presidente: Claudio Causin

#### CIRCOLO BURANO-MAZZORBO

c/o ARCI Piazza Galuppi  
30012 Burano Ve  
tel. 041 730580  
Presidente: Albino Dei Rossi

#### CIRCOLO LIDO DI VENEZIA

c/o Lic. Sc.SEVERI Via Diego Valeri 30126 Lido Ve  
tel. 041 770217 fax 041 770217  
Presidente: Alessandro Cicogna

#### CIRCOLO "STELLA D'ARGENTO"

P.le Municipio C. Soc.Gardenia  
30175 Marghera Ve  
tel. 041 924999 fax 041 920703  
Presidente: Antonio Andreatto

#### CIRCOLO "QUART.16" CHIRIGNAGO-GAZZERA

Via Rio Cimetto, 32 c/o Sc. Manin  
30174 Mestre Ve  
tel. 041 916443 fax 041 916443  
Presidente: Giuseppe Milioti

#### CIRCOLO "IL GABBIANO"

c/o C.C. Vill.Laguna P.zza Zandrini  
30030 Campalto - Mestre Ve  
tel. 041 903525 fax 041 903525  
lapaginadicampalto@tiscali.it  
Presidente: Roberto Filippini

## Assistenza domiciliare integrata per Una malati di Alzheimer sperimentazione dell'I.R.E

La demenza senile rappresenta uno dei principali problemi sanitari e sociali. Nel Comune di Venezia le persone che ne sono affette sono circa 4mila, di cui l'80 per cento vive all'interno del proprio nucleo familiare. Sono soprattutto i disturbi comportamentali ad incidere maggiormente sulle risorse della famiglia.

### Obiettivo dell'Ire: ridurre i ricoveri impropri

L'IRE promuove un nuovo approccio incentrato sulla persona affetta da demenza con interventi che sono la migliore garanzia per la riduzione di ricoveri impropri, il risparmio della spesa sanitaria e una più adeguata personalizzazione dell'assistenza. L'obiettivo verso cui sono stati indirizzati i cambiamenti nell'assistere gli ammalati di Alzheimer e demenza in genere è quello di mantenerli il più possibile a casa, favorendo il mantenimento delle capacità residue, rendendo meno gravoso il carico assistenziale.

### Il Centro Diurno riabilitativo

È un modello di approccio globale a lungo termine che si sviluppa attraverso un continuum integrato di assistenza partendo dal Centro Diurno Riabilitativo che accoglie ospiti nella prima e seconda fase della malattia di Alzheimer, dove il malato usufruisce di programmi di riabilitazione cognitiva volta a mantenere il più a lungo possibile la sua funzionalità.

### L'assistenza domiciliare

Le fasi successive prevedono l'intervento dell'Assistenza Domiciliare Finalizzata (ADF). L'IRE percependo l'urgenza del problema ha attivato un servizio sperimentale di assistenza programmata quantificabile in 8 ore settimanali, fornita da personale specificatamente formato ed inizialmente erogato a tre utenti. In questa fase della malattia l'assistenza a domicilio è considerata la soluzione ideale, mantenendo la persona nel proprio ambiente e consentendo di conservare una ottimale interazione sociale ed emozionale. Si tratta di una modalità che consente ai 'care-givers' di allontanare temporaneamente lo stress derivato dal carico assistenziale che si rivela particolarmente oneroso nelle fasi intermedie della malattia. L'erogazione del servizio è fornita da personale dipendente dell'I.R.E appositamente formato attraverso specifici corsi di formazione sulla malattia dell'Alzheimer ed in itinere coordinato e supervisionato dall'assistente sociale in collaborazione con il consulente psicologo. Il servizio denominato A.D.F (assistenza domiciliare finalizzata) s'inserisce nel progetto STAR con cui l'Ente si ricolloca nel territorio come erogatore di servizi, con interventi assistenziali a vari livelli che si differenziano per grado di intensità, assiduità e durata della prestazione.

### Servizi erogati ai malati di Alzheimer

Riabilitativi Centro Diurno  
Territoriali Assistenza Domiciliare Alzheimer (ADF)  
Contingenti Ricoveri di sollievo  
Residenziali Nuclei per Alzheimer

Attraverso l'utilizzo di strumenti di valutazione come la scheda SVAMA, è stato possibile programmare progetti assistenziali personalizzati, individuando i livelli di difficoltà, in considerazione del peso che il carico assistenziale comporta per i familiari e dall'analisi delle risorse di cui gli stessi dispongono. Il servizio caratterizzato per flessibilità ed integrazione riesce a rispondere, tanto sul piano delle prestazioni che su quello organizzativo alla continua involuzione delle esigenze dell'utente.

### Le prestazioni

Tra le varie prestazioni offerte dal servizio si evidenziano:

- tutela della cura e del soddisfacimento delle esigenze individuali
- aiuto nel mantenere l'autosufficienza residua
- segretariato sociale

Gli interventi sono stati programmati integrandosi con i servizi domiciliari erogati dal Comune di Venezia. A tre mesi dall'attivazione il Servizio Sperimentale Domiciliare Alzheimer è stato monitorato, utilizzando degli strumenti per la pratica valutativa che hanno apportato una serie di informazioni utili per redigere un protocollo centrato sul continuo perseguimento della soddisfazione del cliente. Si è individuata una griglia in cui racchiudere i fattori di rischio, i segni di malessere, i segni di benessere, riferiti sia all'utente che agli operatori per consentire una tramatura più chiara in cui le informazioni possano trovare una collocazione.

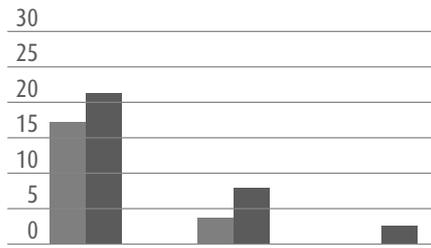
### Il protocollo sui fattori di rischio

Il protocollo ha permesso di valutare vari ambiti:

- descrizione del livello di autonomia dell'anziano
- programmazione di interventi di assistenza e riabilitativi di mantenimento proporzionali al grado di autosufficienza
- valutazione di efficacia ed efficienza nel servizio

Il Servizio, collocando l'utente in un ruolo di centralità, ha reso possibile temporaneamente l'allontanamento dall'istituzionalizzazione come ultima forma di assistenza e contemporaneamente riconoscendo i bisogni del 'care giver' ha permesso per alcuni aspetti una sufficiente qualità della vita.

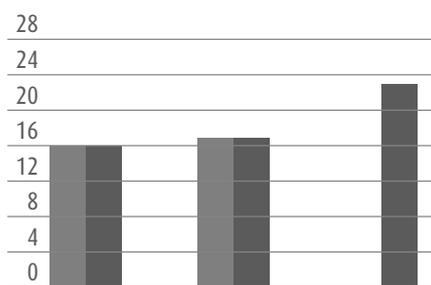
Il testo è a cura di **Annalisa Vincenzo**, responsabile Servizi Sociali della residenza SS.Giovanni e Paolo e di **Vania Favaretto**, consulente psicologa



**MMSE**

■ settembre ■ dicembre

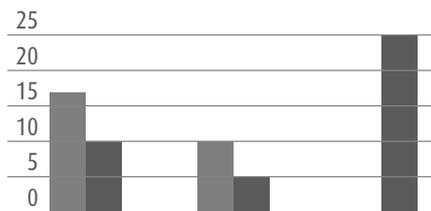
Minimental State Examination (valutazione del livello delle funzioni cognitive); è stato eseguito con follow up trimestrale eccetto l'utente preso in carico dal trenta novembre. Si evidenzia nei due casi presi in esame da settembre un miglioramento delle funzionalità cognitive residue.



**SCALA DI BAANS**

Bedford Alzheimer Assessment Nursing Scale (permette di osservare con precisione il livello funzionale e l'impatto di interventi assistenziali e/o riabilitativi).

In questo caso si evidenzia il mantenimento di alcune abilità delle attività quotidiane. I risultati ottenuti sono i risultati proporzionali al livello di gravità della malattia.



**INDICE DI STRESS**

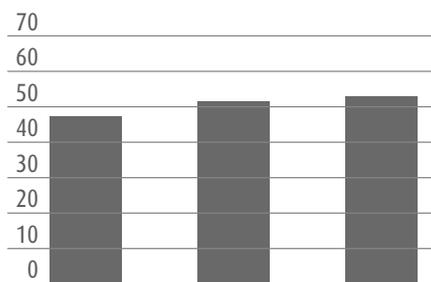
Indice di stress (indicatore del livello di stress del Caregiver).

Si evidenzia un significativo abbassamento dello stress della persona accudiente.

0 - 20 Lieve, inesistente, 21 - 30 Media  
31 - 50 Grave, 51 - 70 Molto grave

\*Si ritiene opportuno precisare che l'utente A, nel periodo che intercorre tra la prima e la seconda rilevazione, ha subito un episodio ischemico.

Dalla dimissione ospedaliera anche con l'intervento dell'ADF, l'utente ha recuperato e mantenuto le iniziali funzionalità cognitive e di autonomia.



**SCALA DI VALUTAZIONE FUNZIONALE**

È usata dagli operatori dopo aver fornito loro istruzioni chiare e dettagliate sul suo utilizzo. Questo strumento utilizza i diversi patterns di deterioramento ed è un indicatore utile per monitorare nel tempo i cambiamenti funzionali degli utenti.

Sportello Donne al Lavoro

# Un'indagine sull'occupazione femminile

a cura di **Angela Chiavassa**, progetto "Sguardi Differenti"

La tematica dell'occupazione femminile racchiude in sé una complessa molteplicità di fattori economici, sociali e culturali strettamente correlati tra loro. La crescente partecipazione al mondo del lavoro da parte delle donne in Italia rispecchia sicuramente un desiderio di realizzazione, riconoscimento e autonomia proprio delle donne, che però si deve scontrare duramente con il ruolo sociale ricoperto dalle stesse da lungo tempo. La difficoltà del cambiamento-affrancamento da tale status è significativamente ravvisabile nella difficoltà di porre in essere politiche strutturali adeguate che possano sostenere la donna nel lavoro di cura dalla famiglia; e questo è solo la punta dell'iceberg.

#### **I dati nazionali**

In Italia l'occupazione femminile ha registrato un incremento del 2,3 % dall'aprile 2002 allo stesso mese del 2003 a fronte di un aumento dell'occupazione maschile dello 0,8%. L'obiettivo per l'Italia, indicato dalla Ue alla Conferenza di Lisbona, è di portare il tasso di occupazione del Paese al 70% e il tasso di occupazione femminile almeno al 60% entro il 2010. Oggi questo tasso è ancora al 42,8%, con uno scarto di 18 punti percentuali che pone l'Italia all'ultimo posto della graduatoria delle nazioni appartenenti all'Unione Europea.

#### **La situazione nel Veneto e a Venezia**

Nel Veneto, nell'anno 2003, il tasso di occupazione maschile erano pari al 75,2% e quello femminile pari al 51,2%. Oggi il tasso di occupazione femminile è al di sotto di del tasso medio europeo di 5 punti percentuali e distante di circa 9 punti dall'obiettivo fissato dal Consiglio Europeo.

Anche da questi scarni dati si ricava come nel Veneto e nella provincia di Venezia, benché vi sia una situazione occupazionale positiva rispetto al contesto nazionale, permanga un significativo squilibrio tra i sessi che vede la forza lavoro femminile evidentemente penalizzata. Le difficoltà delle donne nel lavoro emergono oltre che dal gap tra disoccupazione femminile e maschile, anche dalla rilevante presenza di donne nei contratti atipici e nel lavoro sommerso, dal considerevole peso della segregazione verticale e da altri importanti fattori.

Per questi motivi, all'interno dell'attuazione e dello sviluppo delle politiche attive del lavoro appare prioritario tendere verso un'integrazione di queste con le politiche di Pari Opportunità, per tracciare un percorso di cambiamento sociale e culturale.

### Il progetto Sportello Donne al lavoro

Il progetto Sportello Donne al lavoro nasce nel 2001 dalla collaborazione tra L'Assessorato alla Cittadinanza delle Donne e Cultura delle Differenze del Comune di Venezia, l'Assessorato al Lavoro e alla Formazione professionale della Provincia di Venezia e l'Assessorato alle Pari Opportunità Provincia di Venezia.

La sua realizzazione, all'interno del complesso processo di decentramento delle competenze in materia di politica attiva del lavoro (lr 31/98. Bassanini), palesa la volontà di sviluppare iniziative dirette a implementare l'occupazione femminile dando voce e strumenti al pensiero della differenza, nel tentativo di colmare la mancanza di un approccio orientato al genere nei luoghi deputati alla politica del lavoro. Con tale intento lo Sportello si pone come soggetto interlocutore sia delle donne che ricercano un miglioramento della propria condizione professionale, sia delle aziende e, più in generale, delle comunità locali, promuovendo iniziative e pratiche di sensibilizzazione alle politiche di genere in ambito lavorativo.

### Formazione e riqualificazione

Lo Sportello eroga servizi a sostegno dell'occupazione, formazione e riqualificazione femminile fornendo alle donne strumenti conoscitivi, metodologici e procedurali congruenti con i loro bisogni, attività aspirazioni ed aspettative; il Servizio si caratterizza per un approccio multidisciplinare che permette di affrontare le problematiche dell'inserimento nel mercato del lavoro delle donne attraverso un'ottica globale che pone l'attenzione sia alla condizione sociale e culturale della donna, sia alle politiche attive del lavoro; attraverso tale metodologia d'azione lo Sportello offre percorsi di orientamento e di accompagnamento al lavoro integrati a forme di sostegno all'autopromozione che favoriscono l'elaborazione e la realizzazione di un progetto professionale coerente con il proprio progetto di vita.

### Politiche integrate

In questo modo si giunge alla creazione di politiche integrate in termini d'occupazione, in particolare correlando le conoscenze di politiche attive del lavoro con le politiche di genere e integrando le politiche di valorizzazione delle competenze delle donne con le politiche di conciliazione tra tempi di vita e di lavoro.

L'approccio che sottende alle attività del servizio è finalizzato ad attivare le risorse della donna in modo da promuoverne l'autonomia nella ricerca del lavoro, strumento importante per farsi soggetti attivi nell'individuare e nel valutare le opportunità presenti nel mercato; a tal fine l'attenzione è rivolta alla complessità della persona dando importanza all'accoglienza e all'informazione al lavoro, proponendo incontri individuali e di gruppo che hanno come scopo l'aumento della consapevolezza circa le proprie caratteristiche, risorse e potenzialità in vista della costruzione di un progetto personale che sia congruente alla propria storia personale, formativa e professionale.

### Due anni di attività

A due anni dall'apertura dello Sportello Donne al Lavoro, si è ritenuto importante indagare l'andamento del servizio coinvolgendo direttamente le utenti, in modo da poter rilevare, attraverso un'attività di follow-up, elementi utili per il miglioramento dell'attività stessa. In particolare è parso opportuno indagare tre aspetti rilevanti del rapporto utenti-servizio: la percezione delle fruitrici dello Sportello rispetto alla sua peculiarità e alla sua utilità, perché servizio d'orientamento e accompagnamento al lavoro dedicato alle donne; le aspettative e le esigenze delle utenti rispetto all'assetto organizzativo dello Sportello; l'utilizzo da parte delle donne delle risorse offerte dal servizio e i conseguenti effetti sulla loro situazione lavorativa.

Il campione d'indagine considerato è costituito da tutte quelle donne che si sono rivolte allo Sportello in condizione di disoccupazione e che hanno avuto almeno un colloquio d'approfondimento tra l'aprile 2001, momento in cui il servizio è stato attivato, e dicembre 2002; la numerosità del campione è stata pari a 337 utenti, di cui è stato possibile raggiungere e intervistare il 60%.

### Tipologia delle utenti

Nel soffermarsi su alcune caratteristiche peculiari delle donne contattate, sembra opportuno evidenziare come la tipologia delle utenti abbia per il 42% un'età compresa tra i 30 e i 40 anni, mentre per il 29% si collochi nella fascia d'età tra i 41 e i 50; inoltre il 41% risulta coniugata, mentre il 20% è separata o divorziata; si tratta soprattutto di donne che, negli anni precedenti, si sono dedicate a tempo pieno alla cura della famiglia e che, nel rivolgersi allo Sportello, esplicitano l'attuale necessità, spesso dettata da motivazioni economiche, di accedere ad un'occupazione retribuita; mentre per le donne coniugate le difficoltà si riscontrano nella conciliazione dei tempi della famiglia, dove frequentemente i figli sono ancora piccoli, con i tempi di lavoro, per le donne separate o divorziate la situazione risulta essere più critica: infatti costoro, solitamente con i figli a carico, hanno necessità economiche urgenti e contemporaneamente hanno difficoltà nel potersi affidare alla rete parentale di sostegno. Per entrambe le tipologie di utenti queste caratteristiche rendono problematica la ricerca di occupazione, in quanto la loro disponibilità risulta limitata da determinate condizioni, quali la vicinanza del posto di lavoro all'abitazione o ai luoghi frequentati dai figli, e la necessità di usufruire di un orario di lavoro ridotto.

I dati relativi al titolo di studio evidenziano come i 3/5 del campione abbia un titolo di studio medio-alto, con uno scarto di 10 punti rispetto ai dati Istat sulla forza lavoro in Veneto, dove le donne in cerca di occupazione sono per il 10% laureate, per oltre il 40% diplomate, circa il 42% possiede la licenza di scuola media inferiore, mentre il restante 7% ha un titolo di studio elementare o non ne possiede uno.

Il periodo più o meno lungo che le donne hanno trascorso lontano dal mondo del lavoro ha contemporaneamente svalutato la spendibilità di un titolo di studio acquisito numerosi anni addietro, rendendo necessario un aggiornamento e una riqualificazione delle competenze in conformità alle attuali esigenze di mercato.

### Rilevazione ed analisi

La rilevazione e l'analisi di questi dati è avvenuta tramite la costruzione e l'elaborazione di un questionario strutturato di circa venti domande a risposta chiusa, somministrato al campione considerato attraverso un colloquio telefonico della durata di circa venti minuti, tempo preventivamente concordato con la donna contattata; è da sottolineare come molto spesso le conversazioni si sono protratte notevolmente oltre tale lasso di tempo, perché la situazione è stata percepita come un momento importante sia per verbalizzare della constatazione delle continue difficoltà incontrate nel reinserimento lavorativo, sia per riavviare la relazione intrapresa con il servizio; quest'ultima considerazione ha avuto un riscontro oggettivo in quanto numerose donne che hanno partecipato alla ricerca, hanno in seguito ripreso i contatti con lo Sportello.

### Percezione della peculiarità e dell'utilità del servizio

L'elaborazione delle risposte fornite dal campione di utenti dello Sportello Donne al Lavoro ha fatto emergere quanto questo servizio sia notevolmente apprezzato per l'approccio multidisciplinare; infatti, attraverso un'ottica di genere, si propone di supportare lo sviluppo di un'autonomia nella ricerca del lavoro, in modo da permettere alle donne di divenire soggetti attivi nell'individuare e nel valutare le opportunità presenti, cercando soluzioni appropriate alle difficoltà che tali opportunità possono portare con sé.

Il 92% del campione sembra consapevole delle problematiche occupazionali riservate al mondo femminile, in quanto ritiene opportuno l'esistenza di un servizio a loro dedicato; i 3\5 del campione ritiene di aver avuto con il servizio un rapporto positivo e proficuo, tanto da prendere in considerazione l'eventualità di tornare ad usufruire del servizio (tra costoro il 40% ha già un appuntamento) e di consigliarlo a conoscenti; lo Sportello è quindi percepito come un importante punto di riferimento, in grado sia di rispondere alle esigenze di informazione (tant'è che il 55% ritornerebbe per informarsi nuovamente), sia di fornire un proficuo servizio di orientamento in grado di aiutare le utenti a comprendere quali strategie mettere in atto e quali risorse attivare (il 26% lo ritiene utile per questo).

I colloqui di orientamento, nei quali si forniscono informazioni necessarie a favorire un percorso autonomo di orientamento, e i servizi di counseling orientativo, in cui emergono gli obiettivi professionali e i percorsi possibili per il loro raggiungimento, sono stati colti e utilizzati da oltre il 70% delle donne intervistate: la maggioranza ha dichiarato che, a seguito del rapporto avuto con lo sportello, ha utilizzato gli strumenti di ricerca attiva appresi, tra cui l'invio di curriculum, la risposta ad annunci o l'attivazione presso agenzie interinali.

### Il contesto: nuove forme di contratto

Dopo essere venute a contatto con lo Sportello Donne al Lavoro, il 61% delle donne intervistate ha dichiarato di aver avuto almeno un rapporto di lavoro, ed i 37% afferma di essere, al momento del contatto, occupata, percentuali che evidenziano come il servizio sia stato davvero efficace; esaminando in dettaglio la percentuale di campione in stato di occupazione, risulta significativo evidenziare che il 41% ha un contratto a tempo indeterminato, segue un 37% a tempo determinato e un 15% co.co.co. La rilevante consistenza delle "nuove" tipologie contrattuali caratterizzate da una limitazione temporale del rapporto di lavoro inducono a riflettere come il mercato del lavoro si stia indirizzando verso forme contrattuali che risultano non vantaggiose per le donne in quanto non in grado di garantire un'indipendenza che non sia solo sussistenza, per cui discorde con il loro reale bisogno di autonomia e di sicurezza economica. Questa considerazione appare più interessante nel momento in cui si analizza l'impegno temporale richiesto dalle occupazioni lavorative: ben oltre il 64% delle donne occupate si è indirizzato verso un lavoro part-time, indice che nella quotidianità è estremamente rilevante il tempo da dedicare al lavoro di cura rivolto alla famiglia, limitando ulteriormente le possibilità di realizzazione professionale ed economica.

### Le prospettive

La rapida panoramica sui risultati emersi dal follow up ci permette di sottolineare come lo Sportello Donne al Lavoro sia stato in grado di coniugare i saperi e le competenze inerenti le tematiche del lavoro e l'orientamento di genere, costruendo con le proprie utenti un rapporto significativo di riconoscimento reciproco che sembra aver portato a risultati considerevoli nella vita lavorativa di un rilevante numero di donne; inoltre è opportuno evidenziare come tali conseguenze siano da collocare all'interno di un contesto legislativo sulla tematica del lavoro, che tende a rendere il mercato del lavoro tanto flessibile da divenire precario, ponendo nuovamente le donne di fronte a condizioni svantaggiose.

Lo Sportello Donne al Lavoro, forte anche dei rimandi e dei suggerimenti delle utenti, continua il suo percorso rivolgendo la propria attenzione e le proprie energie allo sviluppo e all'ampliamento di alcuni servizi, in particolare rispetto all'offerta formativa, contribuendo a rispondere all'esigenza delle donne di attività formative che, nella loro articolazione oraria possano essere più compatibili con gli impegni familiari; inoltre l'attenzione del Servizio è rivolta alla sensibilizzazione dei soggetti che operano in ambito economico e sociale, perché continuino ed implementino quelle azioni volte al superamento di quegli ostacoli che permangono nel percorso di accesso alle opportunità occupazionali.

### Sportello Donne al lavoro

Referente per il Comune di Venezia: Raffaella Toniolo  
Ricevimento: Centro per l'impiego, Via Ca' Venier, 8 Mestre  
tel 041 2501314 (lun 8.30-13.30, gio 10.00-14.00)  
Centro Donna, Viale Garibaldi, 155 Mestre  
tel 041 2690610 (mar 13.00-17.00)

### Riferimenti bibliografici

- AA.VV. "Donne e lavoro. Speciale Occupazione femminile". Suppl. al periodico Trimestrale della Provincia di Venezia, 3.2003.  
R. Fontana, "Il lavoro di genere", Carocci, 2002.  
A. de Angelini, "Donne, famiglia e lavoro in Veneto", Relazione presentata al seminario organizzato dal Comune di Venezia e dalla Provincia di Venezia "Le politiche del lavoro e del non lavoro delle donne. I servizi di orientamento al mainstreaming di genere", Mestre 26 settembre, 2003.  
A.de Angelini, L.Positello, "La partecipazione delle donne al lavoro nel Veneto", I Tartufi

## Usi e riusi degli edifici scolastici Interventi attenti al mutare dei bisogni

L'architetto Stefano Bortolussi, partendo dall'analisi dei dati statistici, traccia le linee generali del programma dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione, riguardo gli spazi scolastici

A partire dagli anni '90, per la prima volta nel nostro paese, si verificò un consistente calo demografico. All'apertura dell'anno scolastico '89/'90 nelle scuole elementari si rilevò che gli alunni erano diminuiti del 20% rispetto ai due decenni precedenti. Gli alunni delle elementari rappresentavano, infatti, il 32,6 % della popolazione scolastica, contro il 52,8 % del 1969. Per comprendere l'entità del fenomeno, basti pensare che, nel periodo compreso fra il 1960 e il 1990, la natalità media si ridusse del 40%. La diminuzione di studenti determinò, nel tempo, una significativa sovrabbondanza di spazi ad uso scolastico: paradossalmente, si passò, nel corso di un ventennio, dai doppi turni degli anni '70 allo svuotamento delle scuole.

### **Mutamenti demografici e utilizzo delle strutture**

E' così che una serie di edifici scolastici, privati dell'attività didattica, furono progressivamente chiusi, in attesa di una nuova destinazione. Questi immobili venivano solitamente definiti con il brutto termine di "contenitori", come se il loro ruolo e significato fosse appunto quello di ospitare entro le proprie forme un qualsivoglia contenuto. Ex-scuole, dismesse dall'uso scolastico, divennero la sede permanente di uffici, di associazioni, di attività ricreative, di servizi sanitari, e altro. Oggi il tema della dismissione e del riuso delle strutture scolastiche è tornato d'attualità, a seguito dell'inversione del trend demografico. L'elevato numero di nascite che si è registrato nell'anno 2000 ha prodotto, infatti, un aumento della domanda di iscrizioni all'asilo nido, decisamente superiore all'offerta pubblica e privata in questo settore. La principale difficoltà nel soddisfare tale domanda è derivata soprattutto dalla carenza di strutture scolastiche per la prima infanzia; una carenza che oggi, a distanza di quattro anni, si manifesta anche nelle scuole materne e, fra qualche anno, si ripercuoterà inevitabilmente anche nelle scuole elementari e nelle scuole medie. Tuttavia, ci confortano i modelli statistici previsionali, elaborati dal Servizio Statistica del Comune di Venezia, i quali indicano che il picco di nascite di questi anni ha carattere straordinario.

### La popolazione scolastica fino al 2011

L'analisi dei dati statistici, suddivisa per ordini scolastici sulla base delle classi di età, ci permette di tracciare un quadro della dinamica della popolazione scolastica da qui fino al 2011:

- i bambini che potenzialmente frequenteranno l'Asilo Nido saranno in progressiva diminuzione, al punto che nel 2011 si conterà una presenza inferiore rispetto ad oggi di oltre il 28 %;
  - nelle **Scuole dell'Infanzia** si verificherà un aumento del numero dei potenziali frequentanti fino all'anno 2005, con un incremento medio annuo del 2,5 %, ma a seguire è prevista una progressiva diminuzione, che nel 2011 giungerà a meno 17,6 % rispetto ad oggi;
  - per le **Scuole Elementari**, il modello statistico indica una progressiva crescita del numero degli alunni fino all'anno 2008 e una flessione negli anni successivi; in particolare si rileva la criticità dell'anno 2006, quando il numero di alunni sarà superiore ad oggi di circa 850 unità, con un incremento dell'8,8 % rispetto ai dati attuali;
  - per quanto concerne le **Scuole Medie Inferiori**, si verificherà una diminuzione del numero degli studenti fino all'anno 2005, ma dal 2006 al 2011 si registrerà un incremento progressivo del numero degli alunni, che nel 2011 sarà superiore rispetto ad oggi del 14%.
- In sintesi, i dati del modello statistico previsionale ci permettono di ipotizzare che fino al 2005 crescerà la domanda nelle scuole dell'infanzia; fino al 2008 aumenterà il numero dei frequentanti le scuole elementari e dal 2006 al 2011 ci sarà un analogo incremento di studenti nelle scuole medie inferiori.

### Incrementi di studenti in vista

Alla crescita demografica naturale della popolazione scolastica, vanno associati i possibili effetti derivanti dalla recente riforma della scuola che prevede la possibilità di anticipo per gli alunni della scuola dell'infanzia e della scuola elementare, nonché dalla crescente presenza sul nostro territorio di bambini extracomunitari in età scolare.

Tale fenomeno di incremento della popolazione scolastica, seppur a carattere temporaneo, determina la necessità di reperire ulteriori strutture ad uso scolastico, ma non trattandosi di una crescita che si consolida e si mantiene nel tempo, necessità di un approccio metodologico differenziato, che consideri di mettere in campo una pluralità di interventi, nel segno del recupero e della razionalizzazione degli spazi.

### Recupero di una parte degli immobili dismessi

Va da sé, infatti, che per soddisfare un fabbisogno limitato nel tempo, la soluzione non può essere individuata nella costruzione di nuovi edifici scolastici, che oltretutto richiedono tempi lunghi e un impegno economico rilevante per l'Amministrazione Comunale.

Certamente ci si deve riappropriare di almeno una parte degli immobili scolastici comunali dismessi nel tempo e riconvertiti ad altro uso. Attualmente numerose ex-scuole nel Comune di Venezia sono destinate a sede di uffici, spazi di quartiere e strutture territoriali sanitarie. A titolo esemplificativo ricordiamone solo alcune: la Scuola "Monteverdi" di Marghera che ospita gli uffici del Settore Urbanistica e Sportello Unico Attività Produttive; la Scuola "Poerio" di Venezia che ospita la Polizia Municipale e l'Ufficio Elettorale; la Scuola "Daniele Manin" di Chirignago che ospita il Settore Patrimonio, il settore Casa e spazi per le attività di quartiere; la Scuola "Manin" di via Lussingrande a Mestre che ospita la Protezione Civile, i Vigili Urbani e la Croce Verde; la Scuola "S. Giovanni Bosco" del Lido di Venezia che ospita gli uffici della Municipalità del Lido; e l'elenco potrebbe continuare.

### Il dialogo con gli uffici e le istituzioni del Comune

Con le Direzioni del Patrimonio e dei Lavori Pubblici del Comune di Venezia, con i Consigli di Quartiere e le Municipalità e con le Strutture Direttive cui fanno capo gli uffici ospitati nelle ex scuole va intensificato il dialogo già avviato, al fine di valutare la fattibilità delle ipotesi di riutilizzo degli spazi e, nei casi in cui risulti possibile, di individuare delle sedi alternative dove trasferire quei servizi altrettanto necessari alla collettività. In taluni casi può essere utile definire degli accordi che prevedano delle semplici permuta fra immobili scolastici sottoutilizzati ed edifici scolastici dismessi con sovrabbondanza di spazi.

### Razionalizzazione degli spazi esistenti

L'esperienza di questi anni dimostra che dei buoni risultati si possono ottenere anche con la razionalizzazione degli spazi scolastici esistenti. Nell'ambito del territorio comunale vi sono, infatti, alcune scuole che sono sovradimensionate rispetto alle esigenze dell'attività didattica e altre che, diversamente, operano in sofferenza di spazi.

A titolo esemplificativo ricordiamo che, nell'ottica della razionalizzazione degli spazi, la scorsa estate si sono approntati gli interventi necessari per lo spostamento della scuola Media "Salvo d'Acquisto" di Chirignago, dalla sede originaria, al vicino plesso scolastico "C. Colombo", un tempo sede delle elementari ma oggi certamente più adatta alle ridotte esigenze numeriche della scuola media.

Un intervento di recupero degli spazi sottoutilizzati della Scuola Media "Elli Cervi", in località Favorita a Mestre, ha consentito di ricavare in un'ala dell'edificio un nuovo asilo nido da 30 posti.

Un'altra iniziativa ha permesso di realizzare nuovi servizi innovativi per la prima infanzia, riorganizzando gli spazi della Scuola Media "Bellini" di via Cà Rossa a Mestre e della Scuola Media "Spallanzani" di Carpenedo. A breve, in località Ca' Bianca al Lido, verranno avviati i lavori di trasformazione di alcune aule della Scuola Elementare "Giovanni XXIII", per destinarle a servizio della prima infanzia in una parte del territorio comunale dove la domanda è ancora rilevante rispetto all'offerta pubblica e privata esistente.

Un'ulteriore servizio innovativo potrà essere a breve attivato nei prefabbricati ristrutturati dell'ex-scuola "G. Pascoli" di Passo Campalto. Questo intervento è stato possibile grazie alla collaborazione con il Consiglio di Quartiere di Favaro, che ha restituito gli immobili precedentemente utilizzati per le attività delle associazioni locali.

A favore delle Scuole dell'Infanzia si sono perse alcune operazioni di ottimizzazione degli spazi anche nelle Scuole Elementari "S. Maria Goretti" e "F. Querini" di Mestre, dove, in accordo con i Dirigenti Scolastici, sono state ricavate nuove sezioni di scuola materna per far fronte alla crescente domanda di iscrizioni.

### L'impegno dell'amministrazione in favore della prima infanzia

L'attuale Amministrazione Comunale, in particolare, si è trovata a fronteggiare un forte squilibrio fra la domanda e l'offerta di servizi per la prima infanzia. A inizio mandato nel maggio del 2000, con i 18 asili nido esistenti il servizio comunale riusciva a garantire una percentuale di soddisfacimento dell'utenza pari al 48,5 %. Tale realtà ha richiesto all'Amministrazione Comunale uno sforzo straordinario al fine di reperire gli immobili dove ricavare nuove strutture per l'infanzia.

In questa situazione di emergenza, uno dei punti fermi del programma dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione non poteva che essere una decisa contrarietà al processo già in atto di dismissione degli edifici scolastici;

al contrario, si ribadiva la necessità di produrre accordi per recuperare ulteriori strutture da destinare ad uso scolastico.

Grazie alla collaborazione avviata con il Settore Patrimonio, con i Consigli di Quartiere e le Municipalità e in virtù degli accordi intervenuti con la Provincia di Venezia per la restituzione di edifici scolastici, è stato possibile individuare nel territorio comunale gli immobili inutilizzati o parzialmente utilizzati, in modo tale da costruire un piano d'azione che a completamento porterà alla realizzazione di 8 nuovi asili nido, permettendo, a fine mandato, di elevare la percentuale di soddisfacimento dell'utenza al 70% circa. Il rimanente 30% della domanda verrà coperto dall'offerta di Servizi Innovativi (Spazi Cuccioli e progetti Famiglia Insieme), esistenti e di prossima apertura. Sulla base di questo programma è stato così possibile mantenere ad uso scolastico parte dell'ex-Istituto "Luzzati" di Mestre, da cui è stato ricavato di recente un asilo nido per 60 bambini, e dell'ex-Istituto "Anna Frank" di Marghera, anch'esso destinato ad asilo nido, con una ricettività di 60 posti.

A Venezia è previsto il mantenimento ad uso scolastico dell'ex-Istituto "Barbarigo", a S. Provolo di Castello, con l'attivazione di un nuovo asilo nido per 50 bambini e l'ampliamento dell'adiacente scuola materna statale.

Nelle vicinanze di Piazzale Roma è stato da poco ultimato il restauro di un pregevole immobile collocato all'interno dei giardini Papadopoli: l'intervento ha consentito di recuperare l'edificio, un tempo adibito a presidio sanitario, per realizzare un asilo nido da 35 posti.

Inoltre, sono in fase di realizzazione altre tre nuove strutture per la prima infanzia: a Chirignago un nuovo asilo nido da 60 posti sta per essere ultimato in uno dei padiglioni dell'ex-scuola "Colombo"; a Venezia un nuovo asilo nido verrà realizzato nell'ex-scuola "Tiepolo" di SS. Giovanni e Paolo, mentre a S. Girolamo di Cannaregio è in corso l'intervento di recupero dell'ex-scuola "S. Marziale", per adibirla ad asilo nido.

Di recente apertura è pure lo Spazio Cuccioli ricavato nei locali dell'ex-Ceod in Parco Navagero a Murano, iniziativa resa possibile anch'essa dalla fattiva collaborazione con il Consiglio di Quartiere.

Sono in corso accordi con la proprietà e con il Settore Urbanistica anche per il riuso di un edificio ottocentesco, sito in San Giobbe a Cannaregio, attualmente destinato a servizi ricreativi e su cui si ipotizza il trasferimento del Centro per l'Educazione agli Adulti, soluzione che permetterebbe di ampliare gli spazi della vicina Scuola Elementare "S. Girolamo", dove trova attualmente sede il Centro Territoriale Permanente.

Altra iniziativa, già avviata da tempo, è quella volta al recupero ad uso scolastico delle abitazioni degli ex-custodi delle scuole. Alcune di queste, pur essendo ubicate nell'ambito dei complessi scolastici, sono tuttora locate a inquilini assistiti dall'Assessorato Casa, nonostante la figura del custode scolastico sia scomparsa da tempo.

Il riutilizzo di questi alloggi permetterebbe in molte situazioni di ampliare gli spazi per l'attività didattica delle scuole. In alcuni casi, tale recupero è già avvenuto: è il caso della Scuola Elementare "Zendrini" di Pellestrina, della Scuola Materna Statale "Tommaseo I°" a SS. Giovanni e Paolo e della Scuola Materna Statale "Tommaseo II°" a S. Provolo di Castello. È importante adoperarsi affinché a questi interventi risolutivi ne facciano seguito altri.

### La politica applicata nel passato

Per quanto concerne la politica del riuso delle strutture scolastiche adottata dalle precedenti amministrazioni negli scorsi decenni vale la pena fare alcune considerazioni.

Le scelte di dismissione degli edifici scolastici vanno contestualizzate nel periodo in cui queste sono avvenute. Negli anni '80 e '90 le scuole si andavano svuotando e il decremento della natalità non faceva neppure intravedere una possibile ripresa. Poiché l'abbondanza di immobili scolastici in disuso si contrapponeva all'insufficienza di spazi idonei dove collocare il numero crescente di uffici comunali e di attività istituzionali, diveniva automatico insediare queste attività nelle scuole dismesse.

D'altro canto, gli edifici vengono costruiti per essere vissuti e utilizzati e, per principio, non dev'essere esclusa a priori una eventuale riconversione ad altro uso.

### Immobili pubblici, una risorsa per la collettività

Gli immobili pubblici, anche se costruiti per una destinazione specifica, costituiscono una risorsa per la collettività che non può essere sprecata, soprattutto nei casi in cui vi sia una domanda per attivare nuovi servizi di pubblica utilità.

Va poi ricordato che il riuso è condizione necessaria per la buona conservazione degli immobili, tanto più se si tratta di edifici storici, per i quali i diversi fenomeni di degrado dei materiali spesso si combinano con l'incuria.

Non è la prima volta nella storia della città che edifici o intere parti di città cambiano di destinazione. Nelle vicende di qualunque città le trasformazioni funzionali sono state sempre e comunque assai frequenti. Anche Venezia, città della conservazione per eccellenza, non si è sottratta e non si sottrae alla possibilità di recuperare ad altro uso edifici o intere aree, basti pensare, ad esempio, alla quantità di edifici ecclesiastici trasferiti ad usi civili dopo la caduta della Repubblica di Venezia: allora antichi conventi e chiese furono trasformati in caserme, biblioteche, archivi di Stato, scuole. E basti pensare a quanto sta avvenendo con il recupero e la riconversione funzionale dei grandi complessi dismessi dell'Arsenale, del Molino Stucky, o delle ampie aree in disuso di Porto Marghera, e questo solo per citare gli esempi più evidenti.

La scelta del riuso degli edifici scolastici non è pertanto destinata ad assumere sempre e necessariamente una connotazione negativa. Al contrario, il riuso può essere visto come fattore qualificante, qualora però sia compatibile con la struttura architettonica dell'edificio e ne preservi l'assetto distributivo-funzionale per il quale è stato progettato. Eventuali interventi di adeguamento tecnologico, distributivo e strutturale, se necessari, dovrebbero essere oggetto di preventiva e attenta valutazione sulla compatibilità della nuova destinazione da insediare. Ogni intervento edilizio da realizzare dovrebbe avere le caratteristiche della reversibilità, in modo tale da consentire un ripristino agevole, in termini di tempo e di spesa, della destinazione originaria dell'edificio scolastico. Attività particolarmente invasive o scarsamente compatibili dovrebbero trovare collocazione altrove.

## Edoardo Pittalis Dalle Tre Venezia al Nord Est 1950 - 2003

“Dalle Tre Venezie al Nordest 1950 -2003” (edizioni Biblioteca dell’Immagine, Pordenone) è il secondo e ultimo volume dell’ambizioso progetto di Edoardo Pittalis, vice direttore de “Il Gazzettino”. Pittalis infatti in oltre seicento pagine complessive ripercorre la storia del Nord Est d’Italia lungo tutto il Novecento.

Il primo volume si conclude con le storie di emigrazione a seguito della grande alluvione del Polesine del 1951: allora esisteva solo il Veneto a cui poi si aggiunsero anche Friuli e Trentino. Nel secondo volume Pittalis punta a raccontare il passaggio dalle Tre Venezie all’attuale Nord Est, area ormai tra le più ricche del Paese.

In quest’opera Pittalis intreccia il mestiere di giornalista con la capacità di scrittore, recuperando le storie di personaggi dello sport, della cronaca nera, della vita politica e sociale.

“Con il Nord Est Pittalis ha fatto un mix di popolo e di personaggi –scrive Giorgio Lago, già direttore de Il Gazzettino, nel suo commento al libro. – Di storia attraverso le storie, di successi e di tragedie, di uomini globali e di gente che si inventa il capitalismo in stalla, nell’orto, sottoscala, sotto una tettoia. Il piccolo è bello dello stato nascente dell’impresa rappresentava l’esatto contrario della catena di montaggio di Ford e del lavoro standard di Taylor. Qui il capitale è famiglia, il lavoro la sua forza motrice, il fatturato industriale la prosecuzione del raccolto dei campi con altri mezzi. Il Nord Est è laboratorio locale ad uso nazionale, fabbrica diffusa dell’export produttivo come dello stress istituzionale”.

### La Fondazione che studia il Nord Est

Il Nord Est comprende tre regioni: Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino Alto Adige. La fondazione Nord Est, di cui è presidente Dino Menarin, si occupa dal 1998 di questa importante area del paese dal punto di vista sociale ed economico. Direttore dell’istituto è il sociologo Daniele Marini. Promotori della Fondazione sono: associazione industriali e Camera di Commercio di Trento, Federazione dell’Industria Friuli Venezia Giulia, Federazione regionale degli Industriali del Veneto, Unione regionale Camere di Commercio del Friuli Venezia Giulia e del Veneto.

Tra gli obiettivi della Fondazione: promuovere la conoscenza del Nord Est; contribuire alla soluzione dei diversi problemi dell’area; accreditarsi in qualità di interlocutore dell’Unione europea per le politiche regionali; fornire strumenti d’analisi, comprensione e informazione su temi politici, sociali ed economici con particolare attenzione allo scenario internazionale e agli effetti sui settori produttivi; valorizzare le risorse intellettuali dell’area.

Ogni anno la Fondazione pubblica un dossier sullo stato dell’economia e della società del Nord Est. Ma numerose sono le ricerche realizzate su specifici temi.

Di recente la Fondazione ha presentato una ampia e articolata ricerca sui fabbisogni professionali.

La Fondazione ha attivato anche un Osservatorio sui fabbisogni professionali che va ad affiancare l’Osservatorio sulle infrastrutture.

Per informazioni: [www.fondazione Nordest.net](http://www.fondazione Nordest.net)  
email [info@fondazione Nordest.net](mailto:info@fondazione Nordest.net)

## Gianluca Amadori Per quattro soldi Il giallo della Fenice dal rogo alla ricostruzione

Il più bel teatro del mondo completamente distrutto dalle fiamme; due giovani elettricisti che tentano di depistare le indagini per allontanare da loro ogni sospetto; un magistrato testardo e capace che riesce ad incastrarli e a farli condannare per incendio doloso. Il tutto tra confessioni a sorpresa e inspiegabili reticenze, all’ombra di un mandante occulto rimasto senza volto. Sembra la trama di un thriller, ma invece è cronaca di un fatto realmente accaduto a Venezia, il 29 gennaio del 1996, e che ha sconvolto il mondo intero: il rogo della Fenice.

“Per quattro soldi” (editori Riuniti, Roma), scritto da Gianluca Amadori, cronista di giudiziaria de “Il Gazzettino”, presenta un ritmo da romanzo giallo. Ricco di colpi di scena e svolte inattese, ricostruisce la vicenda minuto per minuto: dal drammatico, inutile tentativo di domare le fiamme all’avvio dell’inchiesta; dal processo alla fuga di uno dei due piromani.

Al racconto del teatro bruciato per “quattro schei”, per quattro soldi, s’intreccia indissolubilmente la farsa della ricostruzione: otto anni, costellati da errori, sprechi e da una serie di coincidenze che definire sfortunate può apparire un eufemismo. Un appalto annullato perché illegittimo, un’impresa fallita, mille ritardi e un contenzioso giudiziario senza precedenti, che ha fatto lievitare costi e slittare continuamente la data dell’inaugurazione. Fino alla svolta finale: la Fenice è riuscita ancora una volta a risorgere dalle sue ceneri.

# Diversità e inclusione sociale

## 28 città per un programma europeo

Il Comune di Venezia è una delle 26 città-partner del progetto UDIEX- ALEP, un programma di "apprendimento attivo" rivolto ad operatori sociali di servizi sociali pubblici e privati che intervengono nel campo della diversità e dell'inclusione sociale.

### OBIETTIVI

- Creare una rete fra le 26 città associate e per le quali la diversità, l'integrazione e l'inclusione sociale siano delle priorità chiave nei rispettivi programmi di rigenerazione urbana.
- Sviluppare e diffondere buone pratiche e relativi strumenti di lavoro
  - Creare una piattaforma ampia di città che condividano tali pratiche relative alla rigenerazione urbana e all'inclusione sociale
  - Facilitare uno scambio intersettoriale ed interdisciplinare che faciliti un approccio integrato ai temi della diversità e dell'inclusione
  - Sviluppare e mettere a disposizione dei partner un programma di apprendimento attivo per lo scambio di buone pratiche per 300-400 attori chiave provenienti da 23 città di 9 paesi dell'unione
  - Realizzare una serie di seminari e workshops al fine di divulgare i risultati del progetto e il suo impatto rispetto alle politiche locali legate ai temi della diversità ed inclusione sociale. Realizzare una serie di studi pratici sugli argomenti prescelti.

### CHI PARTECIPA

Nel progetto sono coinvolte 23 città europee di 9 stati membri dell'Unione Europea e 3 di Stati vicini e/o che entreranno a far parte dell'unione Europea dal 1 maggio 2004..

### L'ORGANIZZAZIONE

UDIEX-ALEP è strutturato su due diversi livelli

1) Otto workshops incentrati su alcuni argomenti identificati dalle città che partecipano al progetto.

Gli argomenti principali prescelti sono i seguenti:

- Bambini e giovani ai margini;
- Partecipazione ed Empowerment;
- Disoccupazione di lungo periodo e discriminazione nel mercato del lavoro;
- Sviluppo di imprenditorialità;
- Strategie per l'integrazione;
- Ristrutturazione urbana e diversità culturali;
- Sviluppo del settore turistico legato alle diversità culturali.

Ad ognuno di questi workshop, che si terranno in otto città partner diverse, parteciperanno rappresentanti dei servizi pubblici, privati e del terzo settore delle diverse città. I temi dei workshop verranno affrontati attraverso la discussione sui progetti che verranno di volta in volta presentati dai vari partecipanti (che verranno preventivamente contattati dal Responsabile Scientifico, Haaron Saad), implementati dal contributo di un esperto su quell'argomento che verrà invitato ai lavori. Il primo workshop su "Bambini e Giovani ai margini" ha già avuto luogo dal 25 al 28 marzo a Vantaa (Finlandia) e ne relazioneremo sul prossimo numero di POLIS. Il prossimo su "Partecipazione ed Empowerment" si terrà a Bilbao (Spagna) dal 20 al 22 maggio 2004.

2) Sei "Venice Sessions", sessioni di approfondimento che si terranno a Venezia: a queste parteciperanno alcuni dei partecipanti degli 8 workshop, che evidenzieranno i temi centrali rispetto alla Diversità e all'inclusione sociale e quali sono le tendenze e le problematiche comuni a livello europeo.

3) Rete delle competenze: tutti i profili dei partecipanti al programma saranno inseriti nel sito web e tutti i partecipanti vi potranno accedere. I profili saranno creati dagli stessi partecipanti con un'attenzione in particolare a quello che possono offrire a livello di competenze e progetti di cui si stanno occupando, e che può essere utile da far conoscere agli altri partecipanti. In questo modo, i partecipanti potranno mettersi in contatto gli uni con gli altri e creare una sorta di "chat - sessions" su specifiche aree di interesse.

Ulteriori informazioni ed aggiornamenti [www.urbact.org](http://www.urbact.org)

POLIS mensile | anno X n. 104 | marzo 2004

**Direttrice responsabile**  
Nicoletta Benatelli

**Redazione**  
Osservatorio Politiche di Welfare  
Manuela Campalato,  
Michele Testolina  
Politiche Sportive  
Gianpiero Bulla  
Germano Renzi  
Politiche Giovanili  
Alberta Basaglia  
Fabio Bozzato  
Politiche Scolastiche ed Educative  
Daniela Bertolin  
Valeria Frigo  
Cittadinanza delle Donne  
Angela Chiavassa  
Michela Perale  
Direzione Comunicazione  
Anna Bardella  
Direzione generale  
Claudio Madricardo

**Amministrazione**  
Direzione Centrale  
Politiche Sociali,  
Educativa e Sportive  
Direttore  
Sandro Del Todesco  
Frisono  
in collaborazione con  
Direzione Centrale  
Relazioni esterne  
e comunicazione  
Direttore  
Michele Spangaro

**Sede**  
Osservatorio Politiche  
di Welfare  
Comune di Venezia  
via Pio X n. 4,  
30174 Mestre VE  
tel. 041 27 49 589/590  
fax 041 27 49 538  
ops@comune.venezia.it  
www.comune.venezia.it  
(il cittadino > aiutare gli altri)  
Progetto grafico  
studio Cheste, Venezia  
Stampa  
Stamperia Cetid  
Via Mutinelli 9  
30173 Venezia-Mestre

**Hanno collaborato a questo numero:**  
Angelo Pozzan  
Monica Gazzola  
Annamaria Marin  
Rosanna Marcato  
Chris Tomesani  
Alberta Basaglia  
Shaul Bassi  
Paola Delize  
Liliana Boranga  
Maria Laura Conte  
Fiorella Girardo  
Cristina Pagnin  
Foto di Angela Soldà  
e Italo Greci/UNION PRESS

Registrazione presso il Tribunale  
di Venezia  
n. 1172 del 21.12.1994  
Spedizione in A.P.  
70% DCI di Venezia